Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 82 (1940)

Heft: 11

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 12.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno 82° Lugano, Novembre 1940. N. 11

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società "Amici dell'Educazione del Popolo"
Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

Direzione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

La 97ª Assemblea sociale

(Lugano, 10 novembre 1940)

(G. Alb.) — Convocata dalla Dirigente, si è oggi riunita l'Assemblea degli *Amici dell'Educazione del Popolo* nell'Aula Magna del Palazzo degli Studi.

E' constatata la presenza dei soci:

Prof. Antonio Galli, presidente; direttore Max Bellotti, vice-presidente; professore G. Albonico, ispettore; avv. Piero Barchi; dott. Mario Antonini; direttore E. Pelloni; maestro Gius. Alberti; prof. Edo Rossi; maestra E. Bosia; ingegnere Seraf. Camponovo, dir.; avvocato Brenno Galli; maestro Attilio Lepori; maestra Teresa Lubini; maestro Attilio Jermini; dir. Guido Calgari; dir. Caterina Amadò; maestro Camillo Franchi; maestro Cherubino Ballerini; ing. prof. Ubaldo Emma; maestro Felice Foglia; ing. Arrigo Bianchi; maestro Franco Soldini; prof. Attilio Petralli; capomastro A. Ender; signor Silvio Cattaneo; prof. Virgilio Chiesa; professore A. T. Isella, ispettore; dir. Mario Giorgetti; dir. Giovanni Vicari; prof. Brenno Vanina; prof. Marco Campana; maestro Gerolamo Bagutti; maestra Virginia Mazzucchi; prof. Giuseppe Perucchi; prof. Alberto Norzi; signor Gius. Buzzi; sig. Domenico Soldini; dir. Mario Jäggli; dir. Carlo Grassi; prof. J. Canonica; maestro Americo Lepori; avv E. Garbani-Nerini; avvocato Alberto De-Filippis; dott. G. B. Bianchi; maestro Michele Rusconi; maestro Arturo Grandi; maestra Fulvia Gabutti; prof. Camillo Bariffi; prof. Ulisse Pocobelli; prof. Ines Bolla; prof. Domenico Robbiani; dott. E. Pelli; arch. A. Guidini.

Altri soci entrano ad assemblea aperta.

Hanno inviato adesioni la prof. Ida Salzi, il prof. Paolo Bernasconi e il maestro Battista Bottani.

L'ill. sig. Guido Villa, professore emerito dell'Università di Pavia, già docente di filosofia del nostro Liceo e membro della Commissione di vigilanza e d'esame del Liceo medesimo, ha inviato la seguente adesione:

«*Il prof. Guido Villa, associandosi alle onoranze che Lugano tributa a ricordo di Silvio Calloni, già scolaro dell'Università di Pavia, manda un saluto riverente e affettuoso alla memoria dell'antico collega ed amico, spirito nobilissimo di uomo, di scienziato e di educatore, nel quale la precisione e la ricchezza della dottrina mirabilmente armonizzavano con la illimitata bontà e generosità dell'animo e con la profonda poesia della natura*».

Il presidente dopo aver salutato gli intervenuti dichiara aperta l'Assemblea.

Ammissione di nuovi soci.

Vengono proposti dalla Dirigente:

Maestro Antonio Auguadri, Chiasso; maestro Ezio Bellati, Mendrisio, maestra Rita Ferrari, Mendrisio; maestro Giov. Piffaretti, Arzo; maestro Antonio Veri, Coldrerio; maestro Roberto Gorla, Rancate; maestra Alice Moretti, Melide; maestro Aurelio Longoni, Lugano; maestra Ruth Diggelmann, Lu-

gano; avv. Mario Rusca, Lugano; dottor Franco Fraschina, Lugano; ing. Ernesto Pedotti, Lugano; maestra Dafne Bianchi, Lugano; sig. Ernani Gervasoni, Lugano; maestro Giancarlo Salmini, Massagno; maestro Renzo Boldini, Gandria; maestro Enrico Franchini, Montagnola; dott. Rosetta Camuzzi, Montagnola; maestro Pino Bignasca, Sonvico; maestro Primo Soldati, Cimadera; prof. Giovanni Bettelini, Caslano; maestro Ubaldo Fraschina, Bedano; maestro Paolo Jelmorini, Minusio; maestro Edmondo Camani, Losone; maestro Ottorino Biondina, Brione s. Minusio; maestro Carlo Speziali, Gresso; maestro Giuseppe Beeler, Bellinzona; signor Emilio Guidotti, Sementina; maestro Elio Pronzini, Lumino; maestro Renzo Delcò, Castione; maestro Mario Mengoni, Claro; maestro Clivio Guidotti, Biasca; maestro Sanzio Columberg, Biasca; maestro Didier Beffa, Airolo; maestra Flora Casanova, Claro.

Sono accettati.

Relazione della Commissione Dirigente per il biennio 1938-39 e 1939-40 e commemorazione dei defunti.

La relazione è letta dal presidente on. Antonio Galli, il quale dà anche lettura del Rendiconto finanziario, della relazione dei revisori, della relazione dell'ing. S. Camponovo sull'attività della Fondazione di soccorso Nizzola e della relazione dell'avv. Brenno Galli, rappresentante della Demopedeutica nel Comitato Centrale della Società Svizzera di Utilità Pubblica.

Egregi Consoci,

La Commissione Dirigente ha l'onore di presentarvi una breve relazione intorno all'opera svolta durante l'esercizio sociale 1939-1940.

A rigore l'odierna assemblea avrebbe dovuto essere chiamata a deliberare intorno alla gestione ed ai conti di un biennio, anzi che di un solo anno: ma avendo la dirigente pubblicato il bilancio ed il rapporto inerenti all'attività sociale del 1938-1939 nel mese di novembre dello scorso anno, la Dirigente medesima ha creduto di poter limitare i compiti dell'odierna assemblea alla trattazione delle materie riguardanti l'ultimo esercizio.

La vostra Dirigente si considera giustificata di aver omesso la convocazione dell'assemblea dello scorso anno. La ragione della mancata convocazione va cercata negli avvenimenti internazionali, e nelle misure militari prese dal Consiglio federale, avvenimenti e misure di portata molto grave e che fecero ritenere sconsigliabile a quasi tutti i sodalizi svizzeri di tenere le adunanze solite a essere convocate in autunno.

Ciò detto facciamo seguire il rapporto sulla gestione e sui conti rassegnato dalla Commissione di Revisione in data 5 novembre 1940:

All'On.da Assemblea
della Società Demopeutica,

LUGANO.

In conformità dell'onorifico incarico conferitoci abbiamo proceduto in data 31 ottobre u. s. alla verifica dei conti della gestione sociale che abbraccia il periodo dal 30 settembre 1938 al 30 giugno 1940.

I diversi conti furono oggetto di attento esame e controllo e le singole poste dei registri vennero trovate in perfetta concordanza coi relativi ben ordinati documenti giustificativi messi a nostra disposizione. I completi ed esaurienti chiarimenti favoritici dal solerte Cassiere resero facile e sbrigativo il nostro compito.

Vennero accertati i seguenti risultati:

Entrate ordinarie	*fr. 8,900.18*	
Uscite ordinarie	*» 9,086.53*	
Maggior uscita		*fr. 186.35*

All'apertura dell'esercizio 30 settembre 1938 il patrimonio sociale ammontava a *fr. 21,993.36*
ed al 30 giugno sc. era costituito come segue:

Titoli al valore nominale	*fr. 19,800.—*	
Saldo attivo in C. C. Banca	*» 552.20*	
Saldo in Conto Chèque postale	*» 1,396.88*	
		fr. 21,749.08

Proponiamo con piacere all'Asemblea l'approvazione dei conti come al bilancio presentato dandone scarico alla Commissione Dirigente e proponendo

un voto di plauso alla Direzione ed al Cassiere per l'opera prestata con lodevole diligenza e perfetta regolarità.

I Revisori:
Battista Bottani.
Attilio Lepori.
Eugenia Bosia.

Nel corso del 1940 è venuto a mancare il prof. Lodovico Morosoli, membro della « Dirigente ».

Dato poi che è stata omessa la convocazione dell'assemblea sociale dello scorso anno la « Dirigente » si trova nella condizione di aver iniziato un esercizio biennale senza avere i poteri dalla Società. Ocorre dunque che l'odierna assemblea proceda o alla nomina di una nuova Dirigente per il prossimo biennio oppure, nell'atto in cui deciderà l'approvazione dei conti del 1939-1940, dia facoltà all'attuale Dirigente di rimanere in carica fino alla scadenza del biennio in corso: e nel secondo caso che provveda a sostituire il defunto Lodovico Morosoli *nell'ufficio di membro del Consiglio direttivo.*

* * *

A questo punto la «Dirigente» ritiene doveroso di rivolgere un pensiero, memore e rispettoso ai soci scomparsi nel corso del 1938-1940. Il numero dei defunti dei due passati esercizi è eccezionalmente elevato. Ben trentanove membri della « Demopedeutica » hanno pagato, nel veloce volgere di pochi mesi, il loro tributo alla natura.

L'on. presidente commemora i soci:

Angelo Branca; Demetrio Ferrari; Francesco Canonica; Tomaso Tomamichel; Giuseppe Bontà; Innocente Cereda; Battista Merlini; Armida Sommaruga; Domenico Marcionni; Alberto Maggi; Carlo Fontana; Ernesto Chicherio; Americo Pellegrini; Elvezio Pessina; Alfredo Vella; Alice Chiesa; Giuseppe Maramotti; Domenico Rossi; Cesare Palli; Giuseppe Motta; Venanzio Sartori; Guido Bolla; Luigi Andina; Giuseppe Pagani; Alfredo Scascighini; Carlo Salzi; Augusto Rusca; Arnoldo Ferri; Giuseppe Tognetti; Lodovico Morosoli; Achille Colombo; Battista Gervasoni; Pietro Chiesa; Luigi Vanoni; Attilio Pedrazzini; Pietro Guerrini; Matilde Ghiringhelli; Amalia Anastasio-Caccia; Andrea Giugni.

Tralasciamo questa parte della relazione, avendo l'*Educatore* pubblicato ampi necrologi. Sull'avv. Attilio Pedrazzini, non peranco commemorato nell'organo sociale, l'on. presidente così si esprime:

Attilio Pedrazzini, *di Campo Vallemaggia, già domiciliato a Bellinzona, avvocato. Era spirito colto e giurista di alto valore. Aveva avuto parte nella politica cantonale, tra il 1890 e il 1900, in qualità di propugnatore del movimento corrierista: Aveva esplicato una intensa attività nell'arringo forense ticinese. Qualche tempo prima di morire si era assunto di supplire il Pretore di Bellinzona chiamato oltre Gottardo per la mobilitazione militare. L'avvocato Attilio Pedrazzini si è spento in età di 83 anni. Apparteneva alla Demopedeutica dal 1897.*

La Dirigente chiude la rassegna dei lutti sociali ricordando la scomparsa di Giuseppe Motta, *consigliere federale e per cinque volte presidente della Confederazione.*

Non è qui il caso di tessere l'elogio del grande Estinto spento in quella che è la vita corporale, vivo più che mai nelle opere, nell'esempio, nello spirito. La stampa d'ogni paese, in occasione della morte di Giuseppe Motta, ha detto dello statista e dell'oratore di gran classe ed ha esaltato le qualità dell'uomo e del cittadino. In questa circostanza dev'essere ricordato che lo Scomparso era socio onorario della Demopedeutica *dall'anno della prima presidenza federale, che nel 1937 aveva partecipato, con fervore, alle commemorazioni fransciniane e sociali e che a più riprese aveva espresso simpatia e consenso per l'opera patriottica ed educativa esplicata dalla Società e dal suo organo: « L'Educatore ».*

La rassegna (ahi, troppo lunga!) è finita: Alziamoci, o consoci, in segno di omaggio, e raccogliamo per un momento il pensiero intorno alla memoria dei nostri morti.

Egregi Consoci,

A questo punto la Dirigente ritiene opportuno di trattare alcuni problemi sociali ed alcuni altri che interessano la vita scolastica culturale e quella morale e civile del paese.

Occorre anzitutto che la Società prov-

veda a colmare i numerosi vuoti lasciati nelle sue file dai membri che scompaiono. Dovrà essere compito della Dirigente, prima che scada l'anno, di spedire il maggior numero possibile di copie dell'«Educatore» a cittadini che si interessano di cose educative e di utilità publica accompagnando le medesime con una circolare nella quale sia detto che la Demopedeutica considererà associati coloro che tratterrano il numero di saggio. Un reclutamento di soci fatto in questo modo è possibile poi che il costo dell'abbonamento all'«Educatore» corrisponde esattamente all'importo della tassa di appartenenza alla Demopedeutica e poi che all'assemblea annuale verrebbe riservata la facoltà di accettazione nel sodalizio in forma di ratifica.

La Demopedeutica è rappresentata nella Fondazione Nizzola *per i soccorsi a favore delle popolazioni di montagna che vengono colpiti dai danni non assicurabili, e nel Comitato centrale della Società svizzera di Utilità pubblica. Nella prima è rappresentante del sodalizio l'ing. Serafino Camponovo, direttore dell'Istituto Agrario cantonale, e nella seconda l'avv. dr. Brenno Galli. La nomina del sig. ingegnere Camponovo è avvenuta direttamente da parte della Demopedeutica; quella dell'avvocato Galli, invece, ad opera dell'assemblea della Società svizzera di Utilità pubblica. I due rappresentanti della Società presenteranno, sul loro operato, apposita relazione.*

Il 7 dello scorso mese di agosto nel Cantone è stato festeggiato l'80° genetliaco di un illustre demopedeuta: l'onorevole avv. prof. Brenno Bertoni. *Da ogni parte della Confederazione e anche dall'estero sono giunti, all'egregio uomo, telegrammi, lettere e biglietti di felicitazione e di augurio. La Demopedeutica si è associata ai festeggiamenti. Da parte sua il presidente della Società ha proceduto alla costituzione di un gruppo di patronato che ha preso l'iniziativa della pubblicazione, in volume, delle «Pagine scelte», edite e inedite del Bertoni. L'iniziativa presa dal Presidente ha trovato molto consenso, così che già ora si può dire essere la pubblicazione giunta a completo finanziamento. A rendere possibile la riuscita dell'edizione la Dirigente ha promesso al Comitato promotore di prenotare un acquisto di copie dell'opera del Bertoni per l'importo di fr. 500. La Dirigente non dubita che l'odierna assemblea aderirà a questo modo di vedere e confermerà la promessa.*

Piace, alla vostra Dirigente, rilevare come il Bertoni sia forse il Ticinese, ancora vivente, che dal 1880 ad oggi maggiormente si sia occupato di problemi di scuola, di cultura, e di formazione civica e patriottica. Accanto ai lavori giuridici, politici e di economia, devono essere ricordati, del Bertoni, quelli di carattere pedagogico e didattico: libri di lettura (i Cipani adattati alle scuole ticinesi), lezioni di civica, articoli redazionali dell'«Educatore» pubblicati negli anni 1887-1888, conferenze (v., in particolare, quella sull'insegnamento primario, tenuta a Bellinzona nel 1889 e quella sulle relazioni italo-svizzere, nella quale è largo cenno dell'insegnamento della storia e della civica, tenuta a Lugano nel 1913), relazioni d'esame e parlamentari, articoli pubblicati in giornali e riviste. Un cenno a parte meritano i due volumi: «Manuale di istruzione civica» di Numa Droz, traduzione con note ed aggiunte, e «Frassineto», gioiello di testo per la formazione civico-patriottica dei giovinetti.

L'assemblea di quest'anno della Demopedeutica coincide con l'inaugurazione di un modesto ricordo al professore Silvio Calloni. *Altri dirà di questo illustre ticinese che ebbe lo spirito di un saggio e la gentilezza di una fanciulla, e tanto fece, nella scuola e nel paese per l'incremento degli studi scientifici, specie della zoologia e della botanica. La Dirigente ringrazia fin d'ora il prof. Panzera che, oggi, in quest'aula, dirà del Calloni naturalista, e le egregie persone che, in rappresentanza delle Autorità del paese, prenderanno la parola in occasione della cerimonia che segirà all'assemblea, per l'inaugurazione del ricordo all'illustre Scomparso.*

La Dirigente rileva che nel corso dell'assemblea tenuta a Gravesano nel 1938 è stata affacciata l'idea di ricordare, alle Normali, il defunto direttore Giovanni Censi *e la pure defunta* direttrice Martina Martinoni.

Il voto espresso a Gravesano verrà attuato, se il momento sarà propizio, nel 1940, o per iniziativa diretta della De-

mopedeutica o in collaborazione tra la Demopedeutica e qualche altro sodalizio. Sembrerà strano, ad alcuni, che la Demopedeutica ponga tanta cura nel promuovere il collocamento di tante lapidi e di tanti busti e nella erezione di tanti monumenti. E' sempre stato nello stile della Società di operare nel campo della storia e delle memorie, e onorare quanti, nel paese, con amore e disinteresse, hanno lavorato per la scuola e per la cultura, per il miglioramento economico e per la elevazione morale e civile del popolo. In questa via la Demopedeutica ha proceduto fin dalla sua fondazione, promossa dal Franscini or fanno 103 anni, e proseguirà anche per l'avvenire. E' giusto, del resto, che coloro i quali si sono distinti nel servire la Repubblica abbiano, non tanto per soddisfazione delle loro famiglie, quanto per esempio alle generazioni nuove, ad essere ricordati riproducendone l'effige e proclamandone le benemerenze.

* * *

Nell'autunno dello scorso anno la Dirigente, vista la inopportunità, dato il difficile momento politico, di convocare l'assemblea sociale, ha creduto opportuno di riassumere in un ordine del giorno, che poi è stato pubblicato nell' « Educatore », il pensiero del sodalizio in punto ai gravi problemi recati dalla crisi politica ed economica e dagli avvenimenti della guerra. La Dirigente è lieta di rilevare che molto di quanto era detto nell'ordine del giorno sopra citato, è stato, negli ultimi mesi, attuato. Su un punto solo l'Autorità dello Stato dovrebbe fare ancora qualche cosa: quello che riguarda la formazione civica dei giovani. Ma di ciò, nella relazione, si dirà più innanzi.

Nel corso del 1940 ha cominciato a funzionare la comunità di lavoro « Pro Helvetia ». Lo spirito della nuova fondazione e un po' quello delle Società elvetiche di educazione, di cultura e di utilità pubblica, e un po', sia detto con modestia, della Demopedeutica, ma è più completo per quanto riguarda l'estensione ed è sorretto dalla forza che dà l'ausilio morale e materiale dello Stato. La Dirigente si farà un dovere, prima che cominci il nuovo anno, di fare i passi necessari in sede competente onde ottenere che, almeno una piccola parte del credito che viene messo a disposizione della « Pro Helvetia » dalla Confederazione, venga assegnato alla Demopedeutica.

Grazie agli aiuti della «Pro Helvetia» a Locarno è stato organizzato, durante l'agosto dello scorso anno, per iniziativa del direttore delle Scuole Normali, dr. Guido Calgari, un Corso di cultura nazionale, *il quale è stato largamente frequentato ed ha avuto buon successo. Pure grazie agli aiuti della «Pro Helvetia» fra breve verranno eseguite parecchie decorazioni pittoriche nelle cappelle poste sulla collina di Morcote. La Demopedeutica plaude a queste iniziative e si augura che vengano continuate nei prossimi anni, in altre località e in rispondenza con altri bisogni.*

*Un avvenimento che la Dirigente aveva intenzione di illustrare nella relazione dello scorso autunno è quello che riguarda l'*Esposizione nazionale di Zurigo. *Parlare oggi di quell'avvenimento, che ha avuto larga risonanza anche fuori dei confini della Svizzera, può essere considerato non più necessario. Deve essere rilevato che l'Esposizione, la quale ha avuto carattere tematico, e in certo qual modo pedagogico, poi che è stata ordinata nella forma del paese in azione, ha avuto grande successo sia dal punto di vista morale e patriottico che da quello pratico ed economico-finanziario.*

La Dirigente è lieta di aggiungere che il Ticino ha figurato, alla grande rassegna del lavoro e delle istituzioni nazionali, in modo decoroso; che le scuole ticinesi vi hanno fatto buona figura; e che alcuni docenti del Cantone e dei Comuni, nei saggi di scuola in azione o viva, hanno dimostrato di possedere eccellenti qualità didattiche, genialità ed abilità d'ordine professionale.

Tra le manifestazioni ordinate negli ultimi anni, nel Cantone, la Dirigente cita come meritevoli di particolare riguardo la Fiera di Lugano, *che quest'anno ha dato molto posto alle arti applicate ed ai lavori dell'artigianato, ed ha accolto anche una sezione di Belle Arti, e la* Mostra dell'artigianato di Locarno, *la quale dà particolare rilievo ai prodotti del lavoro a domicilio e delle arti applicate.*

La Demopedeutica è lieta di constata-

re che in questo campo, e in quello dei costumi e delle rappresentazioni popolari si realizzano, ogni anno, sensibili progressi: ciò che depone, a un tempo, ai miglioramenti che grado grado si introducono nell'insegnamento professionale, alla iniziativa dei comitati organizzatori delle manifestazioni, al buon gusto degli artigiani e delle lavoratrici, e, bisogna riconoscere, anche agli incoraggiamenti dell'opinione pubblica i quali talvolta si limitano al plauso, ma spesso assumono anche la forma, concreta e molto influente, degli acquisti.

Ottime iniziative, da parte del Cantone sono i Corsi di agraria per i docenti, *che si ripetono da parecchi anni, e quest'anno sono stati i* Corsi di lavoro per gli allievi delle scuole secondarie *tenuti preso l'Istituto agrario di Mezzana. Le dette iniziative devono essere continuate, estese e perfezionate. Da esse docenti e discenti trarranno non solo vantaggi ma anche soddisfazioni. E vantaggi e soddisfazioni avrà il paese il quale vedrà le sue scuole e la sua gioventù avviarsi verso le forme nobilmente sane del lavoro ingegnoso e dell'attività rurale, in un pensiero di attaccamento e di devozione alla terra e agli istituti patri.*

Sempre nel campo dei problemi paesani la Dirigente raccomanda alle Autorità del Cantone lo studio e la introduzione di una Legge sul miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie dei villaggi, *e per quanto riguarda le scuole degli apprendisti la tenuta di* Corsi speciali per i docenti di disegno *in guisa che essi completino la loro preparazione accademica con l'adeguamento delle loro attitudini alle esigenze pratiche dei varî mestieri e delle varie professioni.*

Altro problema, poi, che dovrebbe essere risolto è quello che concerne i Diplomi rilasciati dalla Scuola cantonale dei capomastri *in epoca anteriore alla entrata in vigore del regolamento federale riguardante la protezione del titolo di capomastro.*

La Dirigente, infine, ritiene di dover propugnare la introduzione di Corsi regolari di istituzioni ticinesi e svizzere *in guisa che i giovani delle scuole secondarie i quali non continuano gli studi nelle Facoltà di diritto, acquistino una preparazione conveniente per quanto riguarda la conoscenza della storia delle costituzioni, delle riforme legislative e sociali, delle influenze che i movimenti culturali svizzeri hanno avuto sullo sviluppo intellettuale e politico degli altri paesi e viceversa quelle che i movimenti stranieri hanno avuto nel determinare le riforme nella Confederazione e nei Cantoni svizzeri. Il funzionamento dei corsi di istituzioni svizzere dovrebbe ispirarsi ai programmi di massima enunziati già davanti alla Dietina del 1801, al Gran Consiglio nel 1814 e nel 1844, e confermati in epoca più recente da parecchi uomini politici ticinesi tra i quali il Bertoni che nella conferenza del 1913 citata in altra parte di questa relazione così si esprimeva:*

« Ciò che occorre è un generale risveglio dello spirito culturale del Cantone Ticino, illuminato da una chiara idea patriottica: dico chiara (si noti che il Bertoni rivolgeva le sue critiche non solo al Ticino, ma a tutti i Cantoni), per dire che non deve trattarsi di una semplice forma di nazionalismo presuntuoso, ma di una visione esatta e cosciente di ciò che è il valore etico e sociale della Svizzera, delle sue istituzioni e del suo patrimonio culturale... Ciò che non si sa, generalmente, è l'enorme influenza che hanno avuto sui destini dell'Europa moderna, la riforma di Zurigo, di Berna e di Ginevra, la neutralità della Svizzera durante la guerra dei trent'anni, la costituzione democratica di Ginevra sulle dottrine calviniste, sugli Ugonotti e sulla Rivoluzione francese: ciò che si ignora è la parte avuta dagli Svizzeri tedeschi nel risorgimento filosofico e letterario germanico del XVIII secolo: ciò che è quasi dimenticato è l'influenza avuta dalle riforme costituzionali dei Cantoni svizzeri dal 1830 al 1847 sopra la fermentazione europea del 1848. E in ciò non siamo soli... Nelle nostre scuole secondarie (qui il Bertoni si riferisce esplicitamente alle scuole del Ticino) la storia generale è insegnata, a fondo, molto più che nelle scuole dei Cantoni confederati, ma vi manca molto di ciò che importerebbe di conoscere, e cioè l'azione politica della Svizzera e delle idee svizzere sulle istituzioni e sugli avvenimenti. degli altri popoli... ».

* * *

La Dirigente chiude rivolgendo il suo saluto ai docenti di ogni grado che dedicano la loro attività a favore dell'educazione del popolo ed esprimendo gratitudine a quanti, all'infuori anche delle amministrazioni pubbliche e dell'arringo scolastico-professionale, cooperano con gli scritti, con la parola, con gli studi, con gli incoraggiamenti e con l'esempio alla elevazione morale, civile e sociale del paese.

Relazione del sig. Ing. S. Camponovo sulla Fondazione ticinese di soccorso contro i danni non assicurabili, istituita da Agostino Nizzola, nell'anno 1930.

Egregi Signori,

Aderendo all'invito rivoltomi dalla Presidenza della Demopedeutica, mi è grato il dovere di presentare una breve relazione sull'attività della Fondazione ticinese di soccorso contro i danni non assicurabili, istituita da Agostino Nizzola nell'anno 1930.

La Fondazione non è stata creata per sostituirsi al Fondo Svizzero di Soccorso, bensì per integrare l'aiuto di questa benefica istituzione per i danneggiati del Ticino e delle vallate italiane del Cantone Grigioni colpite da danni causati alle cose ed alle persone da inondazioni, franamenti, valanghe, uragani, scoscendimenti, esplosioni ecc.

La Fondazione Nizzola ha corrisposto per il 1930 un sussidio pari al 40 per cento di quello stanziato dal Fondo Svizzero e negli anni successivi fino al 1939 un sussidio pari al 50 per cento di quello del fondo menzionato.

Nei suoi primi dieci anni di attività la Fondazione Nizzola ha distribuito complessivamente fr. 27,757.80 di sussidi, dei quali fr. 3,627 per i danni verificatisi nel 1939.

Poichè i sussidi della Fondazione Nizzola vengono distribuiti in base al 50 per cento del sussidio stanziato dal Fondo Svizzero, ritengo opportuno riportare qui alcuni dati e delucidazioni sul modo come vengono fissati i sussidi da quest'ultimo.

I primi 100 fr. di danno non vengono tenuti in considerazione fuorchè nei casi di assoluta indigenza del danneggiato. Sul danno riconosciuto dai periti del Fondo viene fatta a tutti una deduzione del 20 per cento in considerazione dei sussidi che vengono o che dovrebbero venire corrisposti da Enti pubblici e privati cantonali.

Viene fattta infine una deduzione proporzionale alla sostanza a coloro che posseggono più di 5,000 franchi e precisamente del:

5 % *della sostanza sorpassante i franchi 5,000, se la sostanza è inferiore a 10,000 fr.*

5 % *di* tutta *la sostanza se essa supera i 10,000 ma non i 20,000 fr.*

10 % *di* tutta *la sostanza se essa supera i 20,000 ma non i 30,000 fr.*

20 % *di* tutta *la sostanza se essa supera i 30,000 ma non i 50,000.*

Coloro che posseggono ancora, dopo il disastro, una sostanza superiore a 50,000 fr. non ricevono alcun sussidio.

Da notare che invece la Fondazione ticinese di soccorso non corrisponde sussidi a coloro che posseggono ancora più di 10,000 fr. di sostanza, a norma del regolamento interno adottato il 26 gennaio 1932.

Per le zone situate oltre i 1000 metri di altitudine il Fondo Svizzero corrisponde un sussidio supplementare del 20 per cento.

In base alle norme indicate per un danno riconosciuto di fr. 820 un individuo, per es., che possedesse una sostanza di fr. 6,000 e che abitasse in un comune posto ad oltre 1000 metri di altitudine percepirebbe dal Fondo Svizzero un susidio di fr. 371.—
e dalla Fondazione Ticinese un sussidio di » 185.50

cioè complessivamente fr. 556.50

Infatti sul danno di franchi 820 verrebbero fatte le seguenti deduzioni:

A) *non sussidiabili*	fr. 100.—
B) *sulla sostanza (5% di fr. 1000)*	» 50.—
C) *20 % di fr. 720*	» 140.—
Totale	fr. 290.—

Danno sussidiabile:
(fr. 820 - fr. 290) = fr. 530.—

Su questa somma viene corrisposto:

1. *Sussidio normale (per il 1939 50 %)*	*fr. 265.—*
2. *Supplemento per zone di montagna (20 %)*	*» 106.—*
Totale suss. del Fondo Svizz.	*fr. 371.—*
Sussidio Fondazione Ticinese 50 % di quello del F)	*» 185.50*
Totale	*fr. 556.50*

Quando si consideri che parecchi danni vengono riattati dagli interessati stessi o i danneggiati prestano parte della mano d'opera, qualche volta il legname, ecc., il sussidio stanziato dai due Fondi è da considerarsi assai elevato.

Il capitale iniziale della Fondazione era nel 1930 di fr. 200,000. La situazione della Fondazione al 31 dicembre 1939 era la seguente:

Deposito inalienabile	*fr. 217,000.—*
Deposito disponibile	*» 50,000.—*
Saldo conto corr. capitale	*» 4,950.40*
Saldo conto corr. disponibile	*» 14,514.30*
Totale	*fr. 286,964.70*

La Fondazione Nizzola amministrata con norme di buon senso e rigorose, ha sempre più consolidato la sua situazione patrimoniale e finanziaria, aiutando nel medesimo tempo adeguatamente le persone colpite dalle calamità riscontrate in questi ultimi 10 anni; ed ora più che mai è in grado con le sue disponibilità, di fronteggiare la situazione nel caso in cui un grave danno dovesse colpire qualche regione del Ticino o delle Vallate italiane del Grigioni.

Relazione dell'avv. dott. Brenno Galli, rappresentante della « Demopedeutica » nel Comitato centrale della Società svizzera di Utilità Pubblica.

Alla lod. Presidenza
della « Demopedeutica »
LUGANO.

Chiamato dalla Demopedeutica a rappresentarla in seno al Comitato centrale della Società svizzera d'utilità pubblica e a quelle commissioni speciali (specialmente di vigilanza su istituti benefici ed educativi confederati) che dal Comitato centrale si dipartono, ho avuto l'onore di assistere e partecipare ad alcune sedute del Comitato centrale stesso, nonchè all'Assemblea dei delegati, tenutasi ad Olten lo scorso mese di ottobre.

L'attività del Comitato centrale e in genere della Società svizzera d'utilità pubblica non ha potuto esplicarsi nell'ultimo anno in quella forma palese quale era tradizione, per ragioni evidenti, e in modo particolare per l'assenza di parecchi membri in servizio attivo. Tanto più però il Comitato centrale ha dedicata la sua attenzione all'opera benefica diretta, partecipando, contribuendo, sussidiando iniziative di diversa natura, in misura ancora maggiore che per il passato.

Caduta l'Assemblea generale del 1939, che avrebbe dovuto aver luogo a Zurigo, nel settembre, nel quadro dell'Esposizione nazionale, si dovette rinviare la presa di contatto coi delegati cantonali all'anno seguente, e la riunione dello scorso ottobre, forte di oltre cento delegati, dimostrò la piena solidarietà di intenti fra il Comitato centrale e i gruppi cantonali, confermò, sulla base delle cifre, dei dati e delle constatazioni del rapporto morale e finanziario, quanto abbia fatto e in quanti campi di importanza federale la società abbia potuto dare opera fattiva, aiuti ed impulsi.

Problemi di portata nazionale (citerò fra altri la istituzione del lavoro obbligatorio maschile e femminile) vennero in seno al Comitato centrale ampiamente discussi, in unione alle associazioni svizzere specializzate ed interessate, e i contatti cogli ambienti responsabili della Confederazione diedero adito alla società di presentare suggestioni, proposte, resoconti di esperienze e desideri, influendo sullo svolgersi degli avvenimenti futuri nel campo della pubblica utilità.

Particolarmente l'influenza dello spirito che regge la società svizzera d'utilità pubblica si fece come sempre sentire nell'intervento di dettaglio, nelle fondazioni, scuole, istituti benefici, ecc. da questa controllati per il tramite delle commissioni speciali.

Dal frutto dei capitali di fondazioni affidate alla società svizzera d'utilità pubblica venne, anche nel periodo amministrativo appena chiuso, largamente attinto per gli scopi sociali: sussidi di varia natura giunsero anche al nostro

Cantone, sia direttamente a persone sia ad associazioni cantonali di carattere benefico.

Il programma della Società Svizzera d'utilità pubblica è noto: la sua applicazione e il suo svolgimento sono oggetto di studi sempre più approfonditi: i frutti continueranno a farsi beneficamente sentire.

Avv. Brenno Galli.

Aperta la discussione prendono successivamente la parola i signori professore Alberto Norzi e prof. Attilio Petralli; il primo per chiedere qual'è il pensiero della Dirigente sulla votazione federale riguardante l'istruzione premilitare obbligatoria e proponendo voto affermativo; il secondo per sapere se la Dirigente si è occupata della mozione Isella-Mazza riguardante l'obbligo scolastico sino ai 15 anni.

Il presidente Galli risponde al professore Norzi nel senso che la Società è favorevole all'istruzione premilitare obbligatoria. Al prof. Petralli dichiara che della mozione Isella-Mazza, la Dirigente si occuperà prossimamente.

Le relazioni sono quindi approvate all'unanimità.

Nomine statutarie.

Su proposta dei signori Attilio Petralli e Ispettore Isella la Dirigente viene riconfermata per un anno e completata colla nomina dei signori: dott. Mario Antonini a membro della Dirigente; maestro Attilio Lepori a supplente e sig. Ferdinando Lepori della Banca dello Stato a revisore.

In questo momento entrano in sala l'on. cons. di Stato dr. Peppo Lepori, direttore del Dipartimento della Pubblica Educazione e il rettore del Liceo prof. Francesco Chiesa.

L'on. Galli dà loro il benvenuto e li invita a prendere posto al tavolo della presidenza. Poi dà la parola al professore Oscar Panzera.

Discorso Panzera.

(Vedi pagina 210).

Alla fine della sua esposizione, il professore Panzera è insistentemente applaudito.

Il presidente on. Galli chiude la prima parte dell'odierna manifestazione ringraziando il dr. prof. Oscar Panzera per la elevata commemorazione del professor Calloni e pregando i presenti di voler scendere sul piazzale per la cerimonia di inaugurazione del busto.

Inaugurazione del busto del prof. Silvio Calloni.

L'inaugurazione ha luogo sullo spiazzo prospicente il Palazzo degli Studi. Il busto del compianto naturalista è collocato su una colonna di granito, fra i rami di un boschetto di lauri.

Prendono successivamente la parola il presidente della Società on. Antonio Galli, l'on. cons. di Stato dir. del Dipartimento della Pubblica Educazione dottor Peppo Lepori, il sindaco della città di Lugano on. avv. prof. Alberto De-Filippis e il rettore del Liceo, professore Francesco Chiesa.

Tutti gli oratori sono applauditissimi. La cerimonia è chiusa dalle seguenti parole pronunciate dal presidente:

Ringrazio il cons. di Stato avv. Peppo Lepori, direttore del Dipartimento di Pubblica Educazione, che ha voluto onorare di sua presenza l'odierna cerimonia, e portare qui, parole di consenso per l'iniziativa presa dalla Demopedeutica *e di gratitudine del paese per l'opera prestata dal prof. Calloni come educatore e come naturalista; il rettore Francesco Chiesa per la rievocazione del Calloni fatta giovedì alla Radio, per l'epigrafe che ha accettato di dettare, e per le parole che ha pronunciato oggi; il dr. Oscar Panzera per la meditata ed elevata commemorazione detta davanti all'Assemblea; il sindaco on De-Filippis che più specialmente ha ricordato le benemerenze del Calloni come studioso, dal punto di vista botanico, faunistico e geologico della regione del Ceresio; lo scultore Mario Bernasconi, già affettuosamente legato al prof. Calloni da relazioni personali il quale, a modeste condizioni, ha eseguito un'opera che appare di pregio; e quanti, in rappresentanza di Autorità, di sodalizi o in via privata hanno partecipato alla odierna commemorazione.*

L'epigrafe dettata da Francesco Chiesa dice: «*A Silvio Calloni — docente — di Scienze Naturali — nel Liceo Cantonale — Spirito alto e gentile — Uomo dalla semplice vita — 1850-1931*».

Onoranze al prof. Silvio Calloni

I

Discorso del prof. Oscar Panzera
del Liceo Cantonale

Signore e Signori,

Il busto inaugurato oggi, per iniziativa della Demopedeutica, e offerto al Liceo Cantonale, consacra i saldi vincoli che univano ad esso Silvio Calloni che vi professò scienze naturali fino al 1912, prodigando nella scuola, con mirabile dedizione, le sue migliori energie d'intelletto e di cuore, acquistandosi la stima dei colleghi ed il rispetto degli allievi per la vastità della dottrina e per il prestigio della vita intemerata.

E' certo il Calloni una bella figura fra quante, nel Canton Ticino, con serietà d'intenti e con sentimento d'amore, si interessarono dei problemi della natura, ed il suo nome merita di occupare uno dei primi posti fra coloro che onorarono la terra insubrica.

Di animo mite fu sempre di grande esemplare modestia. La bontà sua, l'equilibrio del suo carattere e del suo giudizio, la squisita sua cortesia crearono intorno a Lui un'atmosfera di simpatia che gli valse l'acquisto di sinceri ammiratori e di forti amicizie.

Assorto costantemente in ricerche botaniche e zoologiche, non fu mai lo scienziato arido, incapace d'intendere tanta parte degli affetti umani; ebbe aperto invece il cuore ad una serena indulgenza che gli permetteva di comprendere e compatire quanto di fragile ha la natura umana, e di profondamente apprezzare ed amare la parte migliore di essa.

Nato a Pazzallo nel 1850, consegue la licenza liceale a Lugano nel 1868, primo della classe. Ad avviarlo alla carriera scientifica, oltre l'innata passione, non deve esser rimasto estraneo il fatto d'aver avuto maestro, al liceo, il giovane professore Pietro Pavesi, chiamato nel 1866 a Lugano, pieno d'entusiasmo per le ricerche naturalistiche, come testimoniano due importanti lavori « I pesci e la pesca nel Canton Ticino » e « Catalogo sistematico dei ragni nel Canton Ticino », elaborati nel periodo che va dal 1866 al 1871, durante il quale lo zoologo italiano, poi salito alla cattedra universitaria, soggiornò nella nostra terra.

Terminate le scuole secondarie attende il Calloni ad ampliare, da autodidatta, le sue cognizioni naturalistiche, e percorre in ogni senso la fortunata terra che sta attorno al suo villaggio, terra che offre aspetti invano ricercati in altre regioni della Svizzera. Scruta quella meravigliosa singolarità geologica, dove in poco più di venti chilometri si trovano avvicinati terreni e rocce di diversa origine, composizione, struttura ed età, dove la flora si manifesta con incantevole bellezza, con particolare splendore, e inizia una serie di collezioni che andrà aumentando col passar del tempo, e che in parte è custodita in questo palazzo. Ricco di esperienza e di entusiasmo accetta, per l'anno scolastico 1872 - 1873, la carica d'assistente al Museo di Storia Naturale annesso al Liceo Cantonale; passa poi all'Università di Ginevra, dove, nel 1875, con ottimi risultati, ottiene la licenza in scienze naturali.

Nell'autunno dello stesso anno assume l'insegnamento nel patrio liceo; supera il periodo di prova con soddisfazione dell'esaminatore, ing. Viglezio; ma due anni dopo, con l'anticipata nomina generale dei docenti, deve lasciare il posto, perchè la Direzione superiore della Scuola pubblica « aveva alcuni gravi appunti da fare sopra i principi che informavano quell'insegnamento. Certe genealogie che anche la scienza atea è ben lungi dall'avere assodate, e che sono combattute da valenti scrittori, i quali hanno pure fatto divorzio dalla esegesi bliblica, noi non possiamo assolutamente ammettere ».

Amareggiato, ma non scoraggiato per la destituzione, ritorna nel 1878 a Ginevra, dove lo studio delle scienze naturali, ed in particolare della botanica, era coltivato da eminenti uomini, quali Alfonso De Candolle, Boissier, Gremli, Jean Muller, Burmat. Si fa notare con un lavoro « Observations sur la flore du Tessin Méridional », rifatto due anni dopo in un importante saggio « Notes sur la géographie botanique du Tessin Méridional » giustamente apprezzato dai suoi maestri, e dove appaiono già quelle che saranno le virtù di Calloni scienziato: acuto senso di precisione, armonica, proporzionata disposizione delle osservazioni, corrispondenza perfetta tra concetto ed espressione.

Questo ottimo inizio non poteva non suscitare nell'animo suo il desiderio di conoscere sempre più a fondo le varie branche di quella attraente scienza che è la Storia Naturale. Attende a lavori

di riordinamento nel magnifico erbario donato al Museo di quella città da Beniamino Delessert, ed ha modo così di ampliare le sue cognizioni pure intorno alle flore esotiche. Ma non s'accontenta di esaminare, di studiare quella magnifica collezione e le altre; si dà, per meglio comprendere certe relazioni nel campo biologico, allo studio della zoologia e della anatomia e fisiologia comparate sotto la guida di Carlo Vogt; compie numerose escursioni in molte parti delle Alpi: al Cenisio, al Sempione, al San Gottardo, al Ghiacciaio del Rodano, e del Giura, che gli permetteranno, più tardi, in parte, la compilazione dell'importantissimo lavoro sulla faunistica nivale.

Rimane cinque anni sulle rive del Lemano, e pubblica, in lingua francese, una serie di lavori di istologia vegetale, di embriologia, di sistematica, modelli di chiarezza scientifica, accompagnati da tavole che attestano quale abile disegnatore fosse il Calloni.

Nel 1884 si reca all'Università di Pavia, e risolutamente si mette allo studio della zoologia con il suo primo maestro, il Professor Pavesi, da otto anni docente in quell'Ateneo, e salito in grande fama.

Nel luglio dello stesso anno, ben preparato, si laurea, discutendo « La fauna delle vette », che rappresenta una parziale elaborazione, del materiale che tre anni dopo gli servirà per compilare la sua maggior opera. E' nominato assistente del Pavesi, del quale diventa fedele, apprezzato collaboratore, amico carissimo; attende con perseveranza alla sua carica, ma nei momenti di libertà, e soprattutto durante le vacanze, riprende le sue peregrinazioni sia sui colli del Luganese, sia nei dintorni di Pavia. Attratto dal grande amore per la vita vegetale, ritorna a compiere acute osservazioni botaniche, occupandosi in particolar modo delle viole, e pur trattando argomenti modesti, sa giustamente inquadrarli nel non facile campo delle discipline biologiche.

Prende parte al concorso per il premio straordinario Cagnola, pubblicato nel 1887 dall'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, sul tema « La fauna nivale con particolare riguardo ai viventi delle alte Alpi ». Il 6 dicembre del 1888, la Commissione giudicatrice composta di tre eminenti scienziati: Pavesi zoologo, Ardissone, botanico, Taramelli, geologo, propone che il premio di lire 1500 e la medaglia d'oro di lire 500 siano assegnati al Dott. Calloni e nel rapporto loda l'abilità, la perseveranza del premiato « uscito dal pelago con sforzo immenso ». Certo le 500 pagine del lavoro erano costate all'autore improba fatica intellettuale e materiale.

* * *

Il Calloni sicuramente avrebbe continuato sulla via ben iniziata se l'improvvisa morte del padre, nel 1893, non l'avesse fatto ritornare nel Ticino. L'anno dopo è richiamato da Rinaldo Simen ad insegnare in questo Liceo. Ben preparato, tratta con somma perizia gli argomenti, sa comunicare alla scolaresca l'entusiasmo suo verso la natura non avara di soddisfazioni a coloro che la sanno amare.

Il ritorno in patria del Calloni segna una diminuzione della sua produzione scientifica, perchè lontano da centri di coltura, e nella impossibilità, o quasi, di fare opere di confronto, di controllo. Non tralascia tuttavia di compiere escursioni attraverso il Ticino, annota quanto di interessante rileva, e dà alcuni saggi di volgarizzazione scientifica pubblicati in riviste e in giornali nostri, efficaci per la serietà dell'indagine, per la bellezza del periodo e per la proprietà della lingua. Difende l'agricoltura in periodici, in adunanze, quale Deputato liberale al Gran Consiglio; e, seguendo l'esempio del suo grande maestro, il Pavesi, con una serie di articoli, densi di contenuto, lotta con successo, affinchè le acque ticinesi riabbiano l'abbondanza di pesci che l'avidità e l'ignoranza avevano diminuito; e nel settembre del 1904, a Brescia, al Congresso degli acquicoltori italiani, quale Delegato della Commissione Esecutiva per la Pesca in Lugano, può riferire, basandosi su una serie di fatti, che i risultati conseguiti sono ottimi, e che « l'onda ceresiana, coltivata in base ai preziosi consigli di chi ne illustrava la fauna, già alberga la buona messe che la Commissione esecutiva s'imprometteva dalle semine ».

Nel 1912 abbandona l'insegnamento e si ritira nella sua dimora di Pazzallo, ricca di domestiche memorie nel culto delle quali passa la sua serena età matura. Aveva compreso e amato fin da piccolo la voce dei prati e dei boschi; sempre nella sua mente avevano dominato le immagini del vivere semplice, tranquillo, onesto; sentiva l'intima bellezza che scaturisce dalle manifestazioni della vita animale e vegetale ed era lieto di comprenderle; godeva delle sensazioni agresti che si presentavano incessantemente alla sua anima schietta; era felice di essere re in un regno dove l'uomo non interveniva a dettar leggi alla natura.

Un solo lavoro dà alle stampe dopo la sua uscita dall'insegnamento: «Bre-

vi appunti sulla flora del Ceresio » che fa parte del libro « Il Lago di Lugano » del prof. Giovanni Anastasi, lavoro che dimostra come il suo spirito fosse sempre vigile, e come la padronanza della materia trattata fosse sempre perfetta.

* * *

Dire particolarmente di tutte le pubblicazioni di Calloni, una novantina, è materialmente impossibile, come non è facile radunarle in grandi gruppi, per la varietà delle osservazioni. Dall'esame delle maggiori appare come riuscisse ad ottenere tanti e notevoli risultati con mezzi relativamente semplici. Amore alla scienza, costanza nello studio, forza d'animo nel vincere le prime difficoltà, portarono a sì felici risultati. Esempio a coloro i quali vogliono percorrere la non facile via degli studi scientifici.

Ritengo opportuno inoltre far rilevare come le sue pubblicazioni, in genere, siano piuttosto brevi, e ciò deliberatamente. Da lavori di poche pagine si giunge, solo per la « Fauna nivale », a 500 pagine. Ma le sue note sono dense di osservazioni cristalline, di deduzioni logiche, da valere, nella sostanza, più di tante pubblicazioni voluminose, nelle quali, certe volte, abbonda il superfluo.

Al periodo del suo quinquennale soggiorno a Ginevra risale la compilazione di una ventina di note, tra le quali è degna di particolare riguardo quella intitolata « Florule des environs de Nantua », paese situato nel nord del Dipartimento dell'Ain, in una regione di piccole catene montuose del Giura meridionale che offre alle piante « un ambiente caratterizzato da un clima particolarmente favorevole e per la situazione geografica del paese e per la direzione dei ripari naturali che lo proteggono dai venti freddi del nord, e inoltre per la composizione calcarea del suolo ». Il Calloni con altri distinti botanici visita quella zona nel giugno del 1882, rimane sedotto sia dalla bellezza del pittoresco paese, sia dalla ricchezza della flora. Raccoglie vegetali, stende appunti sul posto; consulta in seguito le pubblicazioni che trattano delle piante di quel distretto, e prepara un quadro generale della vegetazione dei dintorni del paese di Nantua. Fra i «Rumex scutatus L.» raccolti durante quell'escursione è la varietà « monstrosus » Meissner; l'occhio penetrante del Calloni, il suo profondo spirito d'osservazione gli permettono di afferrare come tale varietà sia più complicata di quanto credesse Meissner. Aumenta i controlli per schiarire i primi risultati, scopre deviazioni nuove della forma tipica «Rumex scutatus L.» che, primo, mette in risalto in una nota « Anomalies de la fleur de Rumex scutatus, Linné ».

Altri lavori dello stesso periodo mostrano come il Calloni, allorquando attendeva ai lavori di riordinamento dell'erbario del Delessert, esercitasse al massimo grado il suo senso critico. Sull'«Agricoltore ticinese » nel 1884, pubblica una nota su « Riproduzione accessoria o vegetativa di due felci esotiche » osservate appunto in quell'erbario, fenomeno al quale avevano appena accennato due altri botanici, come vide il Calloni nel consultare le opere richieste. E nella rivista « Malpighia » di Messina pubblica una « Contribuzione allo studio del gen. Achlys nelle Berberidacee », dove mette in evidenza variazioni della foglia e rilievi di biologia fiorale nella «Achlys triphylla», della costa occ. dell'America nordica, su esemplari dell'Erbario generale di Alfonso De Candolle. Nella stessa rivista nell'anno 1887 pubblica note che si riferiscono a ricerche eseguite mentre si trovava a Ginevra. Così «Nettàri ed arillo nella Jeffersonia diphylla, Pers. », « Nuova specie di Vancouveria (v. planipetala) ». Delle altre ricerche botaniche eseguite allora non è il caso di trattare singolarmente; sono sempre degne però della massima attenzione.

Pure alla vita animale rivolge il Calloni l'attenzione come prova una nota sua, presentata e letta dal Pavesi al R. Istituto Lombardo, nell'adunanza del 1. maggio 1883, su « Lotta per l'esistenza tra lo Staphylinus olens ed il Lumbricus agricola » dove con maestria descrive la lotta accanita tra i due piccoli esseri, le loro astuzie, e dove afferma, contrariamente a quanto dai più era ritenuto fino allora, che lo «Staphylinus olens» è, al bisogno, coleottero rapace.

Al periodo della sua permanenza a Pavia, e come risultato delle escursioni ch'egli faceva sia nei dintorni di quella città, sia nel Luganese, appartengono alcuni lavori d'indole varia, ed il suo massimo lavoro. Tra i primi sono : « Architettura dei nettàri nell'Erythronium Dens - canis, L. » « la gigliacea primaverile più spiccante, che adorna, qua e là, certi declivi boscosi della regione subalpina, sì a nord che a sud della cerchia delle Alpi », e che nel Sottoceneri dà un aspetto caratteristico alla flora di Stabio; e « Naturalisation de Commelina communis, L. près de Lugano », specie della Cina e della Cocincina, coltivata nei giardini botanici, e notata dal Calloni, la prima volta, nel 1884, presso Agno, ed ora acclimatata nel nostro paese; e « Fleurs unisexuées et mouvement spontané des étamines dans l'Anemone hepatica, Linné»; e «Larve di

Cecidomyia sulla viola odorata, con regolare fillodia dei fiori primaverile ed estivo », nota che ribadisce l'acuto spirito di osservazione del Calloni. Aveva fatto, in fin di marzo del 1885, un'escursione nei dintorni di Cava Carbonara, presso Pavia, e aveva visto « spiccare da un rizoma stolonifero di violette odorose, un fiore verde nelle sue parti ». Lo raccoglie, lo esamina, ne seziona il pistillo e trova che la cavità dell'ovario invece di contenere gli ovoli racchiude piccole larve. Consulta tutti i volumi che può avere di entomologia; comprende di essere in presenza di un caso nuovo che sottopone ad un attento studio. Aveva sì osservato qualche esempio teratologico pur nei fiori delle viole, ma non mai fiori completamente verdi. Vuol stabilire di quale insetto siano le larve, e come abbiano generato la strana anomalia. Trova che le larve appartengono al gen. «Cecidomya» (Ditteri), e che determinano nel parenchima giovane dell'ovario e del petalo un'irritazione la quale richiama un insolito afflusso di liquidi nutritivi. Si originano nuove cellule; ovario e petalo s'ingrossano sempre più, ma perdendo le loro caratteristiche. I succhi nutritivi tornano così non a vantaggio dell'armonico sviluppo delle parti del fiore, ma dei nuovi tessuti e dei parassiti. Così gli organi fiorali nutriti in maniera insufficiente si modificano nell'organo fondamentale, la foglia, dalla quale in origine procedono.

Intorno alle viole aveva fatto lunghe ricerche a Ginevra, nel Canton Ticino, nel Pavese, analizzando e disegnando parecchi fiori; e nel 1889 raccoglie tutte le osservazioni sue in proposito in un saggio « Contributions à l'histoire des violettes », di notevole importanza.

* * *

L'opera nella quale il Calloni manifestò « un'abilità e una perseveranza non comuni » è la « Fauna nivale ». L'idea gli nacque dalla lettura di una memoria di alto interesse scientifico del Pavesi: « Altra serie di ricerche e studi sulla fauna pelagica dei laghi italiani », dove, descritta con mano maestra la popolazione vagante d'alto lago, espone una ardita teoria sulla sua origine, ritenendola derivata dalla fauna antica articomarina.

Questa memoria fece attento il naturalista ticinese al tema interessante della fauna isolata e relitta. Decide di dare un prospetto della popolazione animale vivente sulle Alpi tra i 2500 m. e le vette, « con rapidi e larghi tratti sul lineamento e l'origine sua ». Consulta non meno di 700 opere sull'argomento, scritte nelle principali lingue europee; descrive il materiale raccolto e ciò che ha osservato durante le sue escursioni sulle vette alpine; tien conto di quanto cortesi persone gli comunicano, ma confessa che sarebbe follia se affermasse di aver esaurito il soggetto, perchè in un genere simile di lavoro, molte pubblicazioni sfuggono o perchè rare e costose, o perchè disperse in atti di associazioni locali. Molti autori prima di lui si erano occupati delle specie di vetta, ma sempre parzialmente, da punti diversi di vista; il Calloni, attraverso il confronto paziente, minuzioso delle opere consultate, e l'esame delle sue osservazioni, può affermare che « la cifra di 32 forme che Herr annunziava nel 1845, costituenti la popolazione animale delle Firninseln s'è più volte moltiplicata ». Ravvicina i fatti controllati per afferrarne i mutui rapporti e i legami con altri d'ordine analogo o diverso. Nota gli adattamenti svariati che si manifestano nelle specie per selezione naturale, in seguito alla lotta per l'esistenza; dimostra il mutualismo tra la flora e la fauna che albergano sulle vette sgombre di ghiaccio, dove termina la vita.

Delinea magistralmente il paesaggio alpino « Le note candide delle nevi, l'azzurro de' ghiacci che Desor afferma brillante talora più che il firmamento, son rotti da rupi scoscese, grigie, brune, verdicce, biancastre, a piramidi, a coni, ad aguglie, dalle forme le più bizzarre, ergenti, su dall'uniforme distise de' nevati, la fronte di granito, di gneis, di micascisto, di serpentino, di dolomia, dove il geologo legge scolpita la cronaca delle più remote rivoluzioni del globo ». Dipinge la flora nivale con meravigliosi tocchi « Dallo smeraldo dell'erba spiccano le corolle dorate dei « Hieracium », le campanelle esili, a color del cielo, della « Soldanella pusilla », il candido o roseo fiore del « Ranunculus glacialis », qua e là i graziosi fioretti d'un roseo intenso dell' « Azalea procumbeus » e le bianche od incarnate corolle delle « Androsaci eleganti ». « Il Dianthus glacialis » e la « Silene acaulis » protendono i lor fusti in densi tappetti d'un verde glauco, mentre la « Gentiana nivalis » sboccia al sole le sue corolle di turchesia ». Narra come le forme animali piccoli e deboli sfuggono agli attacchi dei più forti « Gli erbiveri quanto i carnivori meno adatti e minuscoli, non potendo efficacemente muovere all'attacco diventano veri strateghi nella difesa... Essi copiano, per modificazione del loro pigmento in opera del clima, le due tinte fondamentali che, mitigate dall'azzurro cupo del cielo e del grigio plumbeo delle nebbie, improntano il paesaggio delle vette: il candor delle nevi ed il bruno delle rocce... Variamente

chiazzati di bruno e di bianco sono mammiferi ed uccelli. La nota gaia è data solo dall'irrequieto «Tichodroma» a cui il vivace dipinto dell'ali valse il nome di «rosa vivente delle Alpi» Nera è la salamandra alpina, come le rocce delle morene; brune come il fondo dei laghetti si mostrano la trota e la «Rana muta». D'un nero di pece sono alcuni coleotteri; tinte fra il grigio ed il nero prevalgono fra i ragni... Perfino le farfalle perdono i fulgidi disegni dell'ali; le fascie, le frangie, le macchie oculate di vivida tinta che adornano le specie del piano, diventano sbiadite o scompaiono».

Ricorda come la flora nivale abbia caratteristiche proprie che derivano da adattamenti nella lotta contro il clima. Evita i geli ed usufruisce della poca riserva di calore del suolo, sacrificando lo sfoggio delle parti epigee ad un maggior sviluppo delle ipogee. Da 3500 m. in su il tappeto vegetale si riduce a pochissime forme, e spesso a una sola. Ogni alleanza scompare anche tra individui simili nella lotta per occupare, con i rizomi, la magra zolla che permette la vita. Sei specie varcano i 4000 m. e «aggrappati alle rupi come coralli ed attinie in fondo al mare, sferzati dai venti gagliardi delle montagne, intirizzite dal gelido bacio delle nevi e del verglas schiudono le corolle al sole fulgido e cocente dell'Alpe, offrendo nutrimento e ricovero ai pochi insetti viaggiatori che varcano talora le cime supreme». Richiama l'armonia che esiste tra insetto e forme del fiore. «I ditteri mostrano preferenze per i fiori dialisepali bianchi delle sassifraghe, del ranuncolo alpestre, de' «Cerastium», per gli eleganti fiorellini delle androsaci, per le calatidi a raggi candidi delle achillee e del crisantemo di alpe... Lepidotteri e imenotteri, così avidi di miele che alcuni passano le notti sui fiori, prescelgono le corolle azzurre e le rosse dominanti nelle alte regioni; gli imenotteri si limitano alle corolle espanse o lievemente urceolate, di «Aster», campanule, cirsi, rododendri; i lepidotteri volano ai fiori a corolle papilionacee de' trifogli, delle oxitropi...».

Sicuro nell'analisi, poderoso nelle sintesi, il Calloni sapientemente domina la materia trattata, e dà una nitida visione della vita che anima il complesso della catena alpina. E nell'ultima parte dell'opera si cimenta ad un problema di particolare difficoltà: quello sulle origini nella fauna nivale, e dimostra di saperlo risolvere con particolare bravura. Conclude: «La fauna nivale che ora dimora sulle Alpi somme, è come la flora che le adorna, figlia delle faune antiche e recenti de' piani che ricingono le Alpi, ed in parte sorella della fauna artica... Essa compendia, allato ai fiori smaglianti delle Firninseln, una lunga epopea di battaglie e trasmutazioni, per cui venne a conquista delle altissime cime, delle rupi eteree, che un di videro il mare profondo ed ora inondate di luce, sferzate dai liberi venti, giganteggiano verso il cielo quasi colossali minareti del tempio della Natura, su dalle nevi sfavillanti de' circhi, l'uomo attraendo con la maestosa bellezza degli immensi panorami, col fascino di mille appena abbozzati od ancor insoluti problemi». Queste profonde parole chiudono la bella monografia che procura al Calloni la simpatia e le lodi non solo di coloro che hanno la fortuna di essergli vicini, ma anche e più di chi ha la fortuna d'intendere le discipline da Lui professate.

* * *

Con arte vivida sa il nostro naturalista descrivere anche gli aspetti più semplici e comuni della vita, le piccole cose. Ricordo, a questo proposito, poche righe della paginetta e mezzo: «Tra farfalle e ragno» tratte da «Noterelle entomologiche» del 1889. In una bella giornata di settembre, Calloni è sui colli morenici che rivestono il San Salvatore, e osserva una farfalla «Satyrus hermione» che vagola con voli sghembi, e che disgraziatamente incappa in una tela verticale tesa da una «Epeira diademata», vicino ad un roseto.

La farfalla s'agita per liberarsi mentre «Il ragno stava dapprima immobile con la testa rivolta alla tela, in agguato dentro un nascondiglio di poche foglie secche da lui ravvicinate. All'urtar che fece la farfalla contro i fili, affannoso di imprigionarla, d'un tratto sbucando dalla sua vedetta, scivolò giù per il filo resistente teso tra il nascondiglio e il centro della tela. S'arrestò quivi un momento, ma non osò subito attaccare la farfalla vicina, ben più grossa di lui, e, temendo per sè, fu vile e pensò alla fuga. Svelto più d'un ginnasta da circo, s'arrampicò veloce su per il filo medesimo, raggiungendo la sua vedetta. Dall'alto con i suoi occhi d'un nero lucente, semplici, pupillati in apparenza e che gli permettono di vedere per ogni verso, senza moto del cefalotorace, guatava in giù il povero lepidottero, che, disperato, si dibatteva nella tela. Quando gli parve che l'insetto più non potesse sfuggirli o nuocere, dalla vedetta ripiombò sulla tela, baldanzoso e pronto all'attacco. La farfalla impaurita si scosse forte ed il ragno, in sospetto, sostò dal ferirla e suggerne i succhi nutritivi, in attesa d'un altro momento più favorevole e tranquillo. S'occupò invece a

meglio trattenere la preda, e, facendola girare a mezzo delle zampe anteriori, andò ravvolgendola sempre più nella tela ».

Prosegue con la descrizione della lotta tra i due animaletti che termina in modo ben diverso del solito in quanto che Calloni s'impossessa d'entrambi: la farfalla infilza su di uno spillo, il ragno annega in un bagno d'alcool.

Nel periodo in cui è docente in questo liceo non pubblica più nessun lavoro di indagine scientifica, se si fa eccezione per le note « I Tardigradi nivali delle Alpi », dove tratteggia la fisionomia e la struttura di questi piccoli anulati « per assurgere quindi a considerazioni sul modo di vita e sulla loro distribuzione ipsometrica »; tuttavia stende appunti, abbozza pubblicazioni tra le quali merita di essere ricordata quella sulla nutrizione di alcuni uccelli, corredata di tavole bellissime, che non si decide a pubblicare nonostante gli incitamenti del Pavesi.

* * *

Un cenno meritano le descrizioni che Egli dà delle escursioni fatte, in questo periodo, con cari amici, su alcune vette del nostro cantone, pubblicate sull'Annuario del Club Alpino ticinese, descrizioni concise, senza fronzoli, ma che rispecchiano in modo impeccabile quanto era degno di osservazione e di narrazione. Sale verso Tesserete per raggiungere il Camoghè e nota che « sullo sfondo d'un verde smagliante fan risalto le tinte diverse dei fiori, variamente distribuite in ragione de' consorzi di piante. Qui i colori si associano in equa misura: là domina l'oro dei ranuncoli od il bianco delle silene, più lontano la porpora dei dianti, il carminio dei rosolacci o la nota lieta delle grandi margherite. Il riso eterno della buona natura si ripercuote nell'animo e desta in core la gaiezza. In grembo a floride messi e rigogliosi vigneti emergono biancheggianti i villaggi; lontano, nello sfondo, ad oriente s'estollono le cime dei monti e si disegna nel cielo l'originale frastaglio della cresta di Canne d'organo ». Ora rileva le origini lontane di alcune forme animali incontrate verso le alte cime « Sul varco tra il Camoghè e il Gazzirola d'un tratto vediamo alzarsi a volo, poi calare dietro le rocce dal lato di Val Morobbia, un « Tetrao lagopus », o gallinella dei ghiacciai che già comincia a mettersi il suo abito estivo ... E' specie « relicta » sorella dei lagopi della zona artica; essa imprese l'esodo da quelle remote contrade verso le falde dell'Alpi, quando i ghiacciai invadevano le basse valli e spingevano le fronti glauche alle porte delle città subalpine. Al ritirarsi dei grandi ghiacciai, il lagopo s'insediò in sempre più alte regioni, lassù cercando il suo elemento favorito, e condizioni vitali per lui meglio adatte ». Nè trascura la simpatica nota umana. « A Bellinzona l'amico Bertoni ci lascia. Lo vediamo attraversare, distratto in dolce pensiero, il piazzale della stazione a passo anzichenò stanco, col suo alpenstock e con un ramo di rododendro all'occhiello dell'ormai storico « stifelius », forse il primo che abbia fatto svolazzare le sue falde sulla vetta del Pizzon di Claro ».

* * *

Di Calloni, professore, personalmente nulla posso dire, perchè già da anni aveva abbandonato l'insegnamento, quando io iniziai a frequentare questo liceo. Riporto alcune delle frasi colle quali un suo distinto allievo che oggi onora il Ticino nel campo della botanica, il professor Mario Jäggli, lo commemorò nell'adunata della Società di Scienze Naturali a Lugano, nell'aprile del 1932, parole che provano come i meriti di Calloni docente, risaltano senza bisogno di far ricorso nè a controluce, nè a confronti.

« Lo rivediamo nelle sue aule, nel pieno vigore degli anni, nella piena maturità della sua formazione spirituale, tra il 1897 e il 1900. Egli domina signorilmente la materia che insegna con voce spigliata, suadente, con discorso impeccabilmente corretto, continuo, senza il più lieve appunto. La memoria lo soccorre sempre meravigliosamente. Si muove con uguale agilità e naturalezza tra i dedali della cristallografia, tra il groviglio delle formule chimiche, fra l'intreccio delle classificazioni. Tratta di animali e di piante colla stessa famigliarità. Ne illustra le intime tessiture e lo sviluppo con tavole da lui egregiamente disegnate. Conduce la scolaresca fra le più remote ed oscure vicende geologiche che rischiara col suo visibile parlare, con la sua penetrante erudizione. Mai nessuna incertezza nel suo dire che procede sicuro, ordinato, senza artifiose accentuazioni didascaliche.

Insegna con la più manifesta compiacenza. Si direbbe ch'egli volga e rivolga nella mente, ammirando, l'oggetto del suo discorso, mentre la parola gli fluisce dal labbro perfettamente adeguata alla limpida visione interiore.

Distinto di forma e vibrante di accento lirico contenuto ma schietto, è pure il suo eloquio, allorquando guidandoci attraverso questa meravigliosa regione insubrica, ci viene rivelando le più riposte bellezze. Abbiamo allora l'impressione che l'ingenuo rapimento onde il Maestro è posseduto, si comunichi ai nostri spiriti e si diventi un po' come lui buoni, aperto alla commozione, e si sente

che la terra, con il fascino dei suoi prodigi, è una sorgente di purissima felicità ».

Quanto ho esposto spero sia stato almeno sufficiente ad illuminare la dolce figura di Silvio Calloni nelle varie manifestazioni della sua semplice, laboriosa, esemplare esistenza.

Nell'albo della Società Demopedeutica e della Scuola ticinese il suo nome rimarrà impresso a lettere d'oro.

N. B. — Un elenco completo delle pubblicazioni del prof. Silvio Salloni trovasi in appendice al magistrale discorso commemorativo detto dal chiariss. dott. M. Jäggli, Direttore della Scuola Superiore di Commercio di Bellinzona, nella adunanza della Società Ticinese di Scienze Naturali del 10 aprile 1932, a Lugano, nel Liceo Cantonale, e pubblicato nel Bollettino della Società Ticinese di Scienze Naturali, 1931.

II

Discorso del prof. Antonio Galli

presidente della Demopedeutica

Signori,

ho l'onore di prendere la parola in qualità di presidente della Società Demopedeutica per presentare il modesto monumento destinato a ricordare, ai venturi, accanto agli scritti ed agli insegnamenti, la figura di Silvio Calloni, benemerito della scuola, della scienza e di ogni nobile forma di attività culturale e civile.

Dire di Silvio Calloni è molto difficile, dopo la elevata evocazione che ne ha fatto Mario Jäeggli nell'Antologia: « Scrittori della Svizzera Italiana », dopo il gioiello di medaglione che Francesco Chiesa ne ha tratteggiato, giovedì sera, alla Radio, dopo la completa e forbita commemorazione che, poc'anzi, nell'Aula Magna di questo Liceo, ne è stata tenuta dal professore di Scienze dr. Oscar Panzera: molto difficile anche perchè, dopo il Presidente della « Demopedeutica », che ha scarsa veste per dire in modo adeguato dell'uomo eminente che oggi viene ricordato, prenderanno la parola, certo in eletta forma, l'on. Cons. di Stato dr. Peppo Lepori, direttore del Dipartimento di Pubblica Educazione, il rettore del Liceo Francesco Chiesa, già citato, e autore anche della bella epigrafe che figura sul piccolo monumento, e il sindaco di Lugano avv. prof. Alberto De Filippis.

Mi limiterò, o signori, per rimanere nel quadro delle mie possibilità, a dire qualche parola, attingendo ai ricordi, in parte personali, intorno alla figura dell'egregio educatore e uomo di scienza che oggi commemoriamo.

Ecco il Calloni procedere, ratto il passo, vivace il gesto, assorto, talvolta, in pensieri, verso la sua scuola: il vecchio Liceo o questo Palazzo degli Studi.

Ecco il Calloni nell'aula ove teneva lezione, ricordato da Mario Jäggli, interprete certamente del pensiero di tutti gli ex allievi, con le seguenti nobili parole: «Rivediamo — così il dr. Jäggli — il venerato Maestro nella sua aula, nel pieno vigore degli anni, tra il 1897 e il 1900: domina signorilmente la materia che insegna con voce spigliata, vivace suadente, con discorso impeccabilmente corretto, senza il più lieve appunto: la memoria lo soccorre sempre meravigliosamente: insegna con la più manifesta compiacenza; si direbbe ch'egli volga e rivolga nella mente, ammirando l'oggetto del suo discorso ... »

Ecco il Calloni nelle adunanze agricole o nei giorni di mercato compiaciuto di trovarsi a tu per tu con i contadini, ascoltare le loro parole di dubbio o di pena, dare consigli, fornire ammaestramenti, e non di rado aiutare il poveretto angustiato dalle esigenze di una scadenza improrogabile.

Ecco il Calloni, il mite e buon Calloni, lieto di ricevere l'augurio — lui senza famiglia propria — l'augurio di « buone feste », la mattina di Natale, da parte di tutti i suoi compaesani di Pazzallo grandi e piccoli, e a tutti offrire o un buon bicchierino di un certo liquore di sua produzione, o un piccolo dono.

Ecco il Calloni, incapace, per indole, di dir di no, dare con mano generosa, far del bene nel più perfetto incognito, indulgere bonariamente di fronte al debitore in ritardo nel far fronte ai propri impegni, essere esigente fino a imporsi — lui facoltoso — severe rinunzie, e lui, maggior proprietario di boschi del suo Comune — alimentare, in casa, un focherello quasi solo con vecchia carta di giornale.

Ecco il Calloni in mezzo ai suoi fondi lavorare e coltivare, ma non mortificare troppo gli elementi naturali, rispettoso di ogni forma e di ogni espansione, persuaso (e qui certo il naturalista prendeva la mano all'agricoltore) persuaso che la natura provvede quasi da sola alle compensazioni ed agli equilibri.

Ecco il Calloni dimentico di sè e tutto preso dai suoi studî, investigare, annotare, redigere, conservare tutto ciò che ha relazione con le materie scientifiche, e rifuggire da ogni azione ispirata anche solo in parte dal desiderio del tornaconto.

Ecco il Calloni riferire con perfetta bravura davanti a più sezioni di un congresso di scienze (quello di Lugano del

1919), e poi, al momento delle presentazioni e delle cerimonie ufficiali, sottrarsi, con rapide mosse, alle attenzioni ed alle sollecitazioni di estimatori e di amici, e di prendere il largo verso la sua Pazzallo.

Ecco il prof. Calloni, vero assente dal mondo dei profitti, rimbeccare, in un'assemblea di partito, un amico politico il quale (si era nel 1905 o nel 1906) si è permesso di asserire essere l'agitazione dei docenti per ottenere un miglioramento dello statuto giuridico ed economico una pura questione di interessi, con le seguenti severe parole: una questione di pane, una questione di interessi, sì, ma anche, e soprattutto, una questione di giustizia.

Ed ecco, infine, o signori, il Calloni deputato al Gran Consiglio. Nel 1912 il prof. Calloni aveva lasciato l'insegnamento, e nel 1913 il partito liberale, nel quale militava, lo aveva voluto candidato al nostro piccolo Parlamento Cantonale. Va da sè, il prof. Calloni, popolare e benvoluto com'era, non aveva avuto bisogno di brigare, di mettersi in mostra, di tenere discorsi, per riuscire. E difatti era riuscito con bella votazione. Il giorno della sua comparsa in Gran Consiglio, molti deputati, senza distinzione di parte, gli avevano fatto festa (chi poteva non voler bene a Silvio Calloni, che voleva bene a tutti?), ed egli si era dimostrato sensibile alle cordiali e affettuose dimostrazioni di stima e di deferenza dei colleghi. Poi aveva preso posto a uno dei banchi della montagna, da dove la sua bella testa di pensatore e di saggio doveva apparire ammonitrice e fors'anche ispiratrice, per un quadriennio. Il prof. Calloni, in Gran Consiglio, un giorno aveva tenuto un discorso: il solo durante la legislatura. Ricordo come se fosse ora il « debutto » di Calloni parlamentare. Era in discussione il disegno di decreto riguardante la istituzione della Scuola Cantonale di Agricoltura, e il Calloni, con sorpresa di molti colleghi, chiese la parola. E avutala si mise a parlare con scioltezza, con sicurezza, in forma eletta, con intonazione quasi musicale, accompagnando il discorso con osservazioni, pensieri e rilievi del più vivo interesse, e facendo qualche passo innanzi e indietro, nello spazio tra due settori, come se si fosse trovato a conversare, con gli allievi, nella sua aula scolastica. I colleghi gli erano intorno, attenti, presi dalla sua parola infervorata, sentita e adorna... A un certo punto ricordo ch'egli si mise a rievocare i precedenti storici dell'insegnamento agricolo nel Ticino, accennando, tra altro, ai pensieri ed alle proposte di Franscini, di Cattaneo e di Lavizzari... Il Calloni era nel suo elemento e il discorso procedeva a gonfie vele e prendeva ampie proporzioni. A un certo punto il Calloni apparve turbato, confuso. Sembrò che si fosse accorto di andar troppo lontano, forse di essere uscito dall'argomento. E difatti l'oratore più che parlare dell'oggetto in discussione sembrava diretto a sviluppare un colloquio con i nostri maggiori dell'ottocento. E troncò forse a meno di metà il discorso e concluse con quattro pennellate maestre: « Date istruzione — egli disse tra altro — date istruzione tecnico-professionale ai figli dei contadini, migliorate il funzionamento e il tono delle attività agricole, e farete opera utile, e insieme eleverete il paese in dignità, in benessere e in bellezza ... ».

Signori,

più volte mi sono domandato, in questi giorni: che cosa direbbe, il Calloni, tutto ritrosia e tutto modestia com'era, se potesse sporgere il capo dal sepolcro, e guardare a noi che, secondo gli usi del nostro tempo ci accingiamo a tramandarne l'effigie e il ricordo delle opere, con le parole e con il bronzo? Molto probabilmente, ho pensato, egli ci ammonirebbe con le parole· ho proprio fatto qualche cosa di grande per meritarmi una commemorazione a quasi dieci anni di distanza dalla mia morte corporale, e perchè i miei concittadini ritenessero necessario, di trarmi, anche solo per un momento, dal regno della pace e delle ombre, e di pormi nell'atmosfera della notorietà ?

Sì, o Maestro di ricerca e di bellezza, hai proprio fatto quanto era necessario, ed anche di più, perchè oggi, attraverso l'arte espressiva e penetrante di Mario Bernasconi, e attraverso le meditate parole dei tuoi commemoratori, i tuoi concittadini ti ricordassero: lo riconoscono gli uomini di scienza e di scuola del Ticino, d'oltre Gottardo ed anche dell'estero: lo riconoscono, senza distinzione di parte, i Ticinesi, i quali professano, per le tue opere e per la tua memoria, ammirazione e rispetto; lo riconosce la patria intera la quale guarda a te con senso di gratitudine, di devozione, bene interpretato ed espresso dall'epigrafista che ti ha definito « spirito alto e gentile, uomo dalla semplice vita... ».

Signori,

ho l'onore di presentare e di dichiarare inaugurato il modesto monumento che la « Demopedeutica », facendosi interprete del pensiero di tutti i Ticinesi, ha voluto fosse dedicato alla memoria del professore Silvio Calloni.

III

Discorso dell'on. Avv. A. Defilippis
Sindaco di Lugano

Non un discorso commemorativo intendo pronunziare — poichè ciò è già stato da altri ben più qualificati degnamente compiuto — ma soltanto rendere a nome del Municipio di Lugano, omaggio riconoscente all'Uomo insigne che oggi onoriamo, associandomi con la parola, piena di devozione e di reverenza, al rito di gratitudine per cui antichi colleghi, ex allievi ed ammiratori scoprono qui, sul piazzale del Palazzo degli studi, ove con tanta distinzione tenne cattedra per lustri parecchi, un busto raffigurante le dolci sembianze dell'amato Vegliardo.

Questa parola, espressione sincera dei sentimenti della città di Lugano, è veramente da noi dovuta e da Lui meritata.

Chè Silvio Calloni fu, come già eloquentemente si disse, oltre che maestro di vivere civile e dispensatore di scienza, cantore della nostra terra, elogiatore innamorato delle bellezze della regione luganese, poeta delicato di tutti i pregi che la natura ha voluto largire ai monti sublimi di questo paese, ai suoi laghi ai suoi villaggi.

Non ebbi la fortuna di seguire come discepolo i corsi di Silvio Calloni nè di ascoltarne l'alta parola; ma lo ricordo nostalgicamente quando penso alla mia adolescenza, vispo e simpaticissimo professore del Liceo lorchè frequentavo il Ginnasio inferiore; rammento con quale considerazione si parlasse in casa nostra di Lui che era stato intimo amico di mio Padre, compagno suo d'escursioni e di studi in quel Club Alpino Ticinese da essi con altri fondato, gran semenzaio di cultori della montagna, amata forse più che per il diporto che offre, per l'interesse che desta nello scienziato e per il fascino che esercita sull'animo dell'artista; ho conosciuto ed imparato ad ammirare Silvio Calloni traverso i suoi scritti, dispersi un po' ovunque, sull'Annuario del Club Alpino, sui Bollettini della Società elvetica di scienze naturali, in diverse riviste scientifiche.

Egli frugò la nostra terra e ne mise in luce i tesori con serietà di scienziato, cuore di poeta, ardore di patriota.

Onde Lugano di tanto Gli è debitrice; e dell'obbligazione morale oggi parzialmente si sdebita partecipando con le sue autorità all'odierna cerimonia che è segno di civica gratitudine, lieta di salutare, tra le aiuole di questo giardino il busto che ricorderà ai posteri uno dei più onorati e degni cittadini.

Ben Gli si conviene di erigersi qui — nell'effige di bronzo — a cielo aperto, tra i fiori teneramente amati, nel verde della natura che fu il suo campo d'indagine, dinanzi alla scuola ove operò.

E ben Gli spetta che la città di Lugano, ad avvalorare il proprio tributo di omaggio, Gli dedichi una via, giusta la risoluzione presa ieri dal Municipio, di farsi promotore di uguale proposta al Consiglio Comunale.

La strada scelta è l'attuale via denominata «alla Geretta» che da Casserina scende verso Paradiso, in un quartiere di ville con ricchi giardini: in cospetto del San Salvatore — sulle cui pendici Silvio Calloni nacque, visse e studiò — essa guarda Pazzallo e lancia nell'aria il suo canto di stima al naturalista illustre !

IV

Una lettera dell'ill. prof. Guido Villa
dell'Università di Pavia

Caro Professore,

Permetta che a mezzo della Sua pregiata Rivista io esprima il vivo compiacimento provato nell'apprendere che, per la nobile iniziativa della Società Demopedeutica ticinese, Lugano ha tributato in forma degna e duratura alla memoria di Silvio Calloni.

Conobbi il Calloni quando, non appena conseguita la laurea nell'Università di Pavia, fui nel 1894, per l'autorevolissimo appoggio del mio Maestro e vostro conterraneo Carlo Salvioni, nominato insegnante di filosofia e storia nel Liceo Cantonale di Lugano. Il Calloni mi aveva preceduto da poco tempo ed egli pure proveniva dall'Università di Pavia dove aveva occupato con molto onore il posto di assistente presso la cattedra di zoologia tenuta da Pietro Pavesi, il quale era al Ticino legato da vincoli scolastici e familiari, essendo egli stato, prima di salire la cattedra di Pavia, professore di scienze naturali nel Liceo Cantonale e avendo condotto in isposa una signorina di Lugano. Mi ricordo che nei frequenti viaggi a Pavia da me fatti nei quattro anni in cui insegnai a Lugano non dimenticavo mai di portare al Pavesi i saluti del suo antico assistente, saluti che egli ricambiava con tutto il cuore, avendo del Calloni una grandissima stima per il suo ingegno e per la sua solidissima preparazione scientifica. Mi ripeteva spesso il Pavesi che il Calloni, essendo ugualmente versato nella zoologia e nella botanica, era in grado di compiere lavori come forse nessun altro in quel tempo in Italia e deplorava che egli non traesse per la scienza e per sè stesso quel profitto che dalle sue

non comuni attitudini si poteva attendere, conducendo a termine studi o abbozzati o già iniziati che lo avrebbero facilmente portato o in Italia o in Isvizzera ad una cattedra universitaria, ufficio che sarebbe stato da lui assolto col medesimo successo ed onore col quale egli teneva quello più modesto di insegnante liceale. Ma l'uomo era così fatto: la gioia di trascorrere la vita nella sua terra era per lui incomparabilmente superiore a qualsiasi altra aspirazione e soddisfazione. A questa carità del nativo loco deve il massimo istituto scolastico ticinese la fortuna e l'onore di avere avuto docenti del valore di un Luigi Lavizzari, di un Silvio Calloni, di un Francesco Chiesa la cui impronta sulla cultura del loro paese rimarrà incancellabile.

Del luminoso ingegno e del vasto sapere del Calloni possono far fede i numerosi allievi che nei molti anni d'insegnamento liceale seguirono le sue lezioni. Ricordo di avere assistito a qualche esame suo. Completando le risposte dello studente, il Calloni si compiaceva di spaziare largamente nei campi di quelle scienze che egli dominava da signore. Non vi era in ciò la minima traccia di ostentazione, ma solo la schietta ed immediata espressione di uno spirito fervido che sentiva il culto della verità e l'esigenza del rigore scientifico ed in pari tempo tutta la profonda poesia della natura. La semplicità, la spontaneità, la sincera modestia insieme all'illimitata bontà e generosità dell'animo erano in lui i fiori che abbellivano ed ingentilivano le linee austeramente marmoree dell'acuto intelletto e dell'ampia cultura.

Alla memoria di quest'uomo mi è caro mandare un reverente ed affettuoso saluto da questa Pavia che al Ticino è da gran tempo congiunta da cospicui ricordi: Pietro Pavesi, docente prima a Lugano poi a Pavia, Carlo Salvioni ticinese e professore all'ateneo pavese, Silvio Calloni che a Pavia è tuttora simpaticamente ricordato, Francesco Chiesa che a Pavia compì i suoi studi universitari, per non parlare d'altri, sono vincoli insigni di quella fratellanza spirituale che sembra geograficamente simboleggiata dal bel fiume che nasce nel vostro paese e bagna, presso al suo termine, la nostra città.

Pavia, 20 novembre 1940.

Guido Villa

Nel prossimo numero: **« Appunti sul metodo della Divina Commedia »**, di Leo Ferrero.

Famiglie e lusso

... Avete conosciuto l'indigenza, per non dire la miseria. Vostra madre, per sfamarvi, per vestirvi e per darvi una professione, si è quasi accecata a furia di agucchiare giorno e notte: logorata dagli stenti, dalle fatiche e più che tutto dalle mortali preoccupazioni, si trascina ormai verso la tomba. E voi due, belle mie, ora che potete palpeggiare uno stipendio, non sapete più come agghindarvi, come dipingervi, come sculettare ...

G. Gavazzi

Cancri sociali

... Deux parts ont été faites de ma longue existence: l'une à la philosophie, à la poésie, aux lettres, et, par suite, aux milieux qui s'en occupent; l'autre, à la politique, approchée de bonne heure, mais dans laquelle je ne me fixai qu'assez tard.

Je garde une impression pénible des jours et des nuits où le salon, le café, la parlotte ne s'animaient, ne s'echauffaient que pour savoir si le petit X... avait plus de talent que le petit Z..., ou vice-versa; si le jeune Z... avait bien mérité son prix d'Académie; ou si son dernier recueil de vers libres allait être le bâton de maréchal de V...

Ces amours-propres dechaînés! Ces coquetteries de jeunes mâles souvent sans grâce ni beauté, toujours protégés par les éventails de l' hypocrisie. Fièvres d'envie et de jalousie indéfiniment rallumées! Alphonse Daudet avait bien nommé des «moitrinaires» ces victimes de la dilatation et de la surexcitation de l'individualisme littéraire aux proportions d'un énorme cancer social.

Les parlementaires que je voyais étaient de grossier gaillards, quelques-uns rués à la foire d'empoigne, le pas vif, la main basse, mais bons garçons que leur rapine, leur intrigue ou le tapage de leur voix rendaient trop étourdis pour ne pas rassembler à des innocents. La santé, la joie de vivre de ces gens-là consolaient ou reposaient du littératurion méconnu (comme ils le sont tous), de son haleine amère et de sa langue alourdie de mornes venins.

(6 nov., 1940). Charles Maurras

... Le collette non dovrebbero aver diritto di cittadinanza nella scuola.

(1940) Isp. Giuseppe Giovanazzi

STUDI PIRANDELLIANI

II. SUDDIVISIONE DELLE NOVELLE PIRANDELLIANE
NOVELLE INTROSPETTIVE E PSICANALITICHE

Le duecento e più novelle del Pirandello possono, nella loro apparente diversità, suddividersi in alcuni grandi gruppi che conviene tener distinti per meglio poterle studiare, e che corrispondono *grosso modo* anche alla linea evolutiva dell'arte sua.

Vorremmo distinguere sette gruppi:

1. Novelle di semplice gusto verista, secondo le tesi del verismo italiano sorto appunto negli anni in cui il Pirandello cominciava a scrivere. Son le tesi dell'aderenza alla realtà, della necessità di tornare al motivo regionale, della messa in rilievo della macchietta, del gesto e dell'anima popolaresca. Sono le prime novelle ch'egli scrisse, forse sotto la influenza del Capuana, al quale era legato d'amicizia. Ma anche in queste prime novelle affiora già un modo suo di vedere e di rendere il reale; un suo stile, una sua maniera.
2. In un secondo tempo queste prime novelle del Pirandello acquistano un più personale carattere: vi si afferma il gusto, la ricerca dei contrasti grotteschi che posson nascere da certe situazioni della realtà. E' il primo deciso e marcato apparire, nel giovane autore siciliano, di un gusto suo proprio sia nella scelta che nel taglio dei soggetti. E', si può dire, il personale verismo del Pirandello.
3. Tale tendenza si afferma e si acuisce sempre più. Le novelle di un terzo tempo sono perciò componimenti in cui la tendenza al contrasto grottesco diventa gusto spinto e spiegato del paradosso e dell'antitesi. Il verismo dà ancora lo sfondo; ma in realtà è vinto e superato dalla violenza fatta alle situazioni, agli avvenimenti, per disporli in modo adatto a certe tesi, a certa sua concezione dell'esistenza, che investe ormai tutti gli aspetti della vita.
4. Novelle del senso tragico dell'esistenza. In questo gruppo che, cronologicamente, non è fissabile ma comprende novelle di tutte le epoche, figurano componimenti in cui, un po' in margine alla linea principale dell'evoluzione dell'arte sua, sono studiati casi di vita specialmente dolorosi, drammatici, altamente significativi, o anche solo sorprendenti per la comune idea che della vita ci si suole fare.
5. Novelle introspettive e psicanalitiche. Sono come una breve sosta nello svolgimento della sua maniera per rafforzare, coll'analisi interiore, quelle constatazioni psicologiche, intuitivamente già afferrate ma non ancora discorsivamente esposte, che lo condurranno poi a quell'insieme di concezioni che si chiama « il pirandellismo ». Piccolo gruppo di novelle, ma tutte di grande valore artistico e di decisiva importanza per l'evoluzione del suo pensiero e per la comprensione del pirandellismo.
6. Le novelle del «pirandellismo». E' questo il gruppo più vario e complesso e, ad ogni caso, quello più originale. In queste novelle si assomma l'esperienza molteplice e discordante e antitetica che in fatto di psicologia, di constatazioni paradossali, di rilievi grotteschi, di concezioni morali contrastanti l'autore ha potuto fare nella elaborazione delle novelle precedenti. Da quel mondo pieno di contraddizioni deriva anche il suo teatro, che in gran parte è solo sviluppo di temi già « in nuce » svolti e trattati in queste novelle.
7. Le ultime novelle, o, come le abbiamo già chiamate in un primo studio pirandelliano pubblicato un anno fa qui nell'*Educatore*, novelle del surrealismo pirandelliano.

Tale divisione in sette grandi (e piccoli) gruppi, mi pare si possa giustificare psicologicamente dal punto

di vista dell'autore, e letterariamente dal punto di vista del vario contenuto delle novelle. Dal punto di vista dell'autore essa corrisponde all'evoluzione dell'arte sua; e dal punto di vista letterario corrisponde alla necessità di raggruppare quanto è simile per meglio comprenderlo.

Uno studio organico delle novelle pirandelliane richiederebbe certo un esame, che segua anche cronologicamente tale evoluzione e quindi giustifichi tale suddivisione. Ma noi abbiamo già cominciato coll'esame dell'ultimo gruppo; ci sia concesso dunque di continuare un po' a nostro piacimento a scegliere fra i gruppi che sono meno fra di loro collegati; quando tratteremo quelli più intimamente legati insieme, riseguiremo la loro linea evolutiva, cronologica e ideologica.

* * *

Ho già detto che il piccolo gruppo delle novelle introspettive e psicanalitiche — a cui dedico ora questo studio — è come una sosta, un'oasi più delicatamente spirituale nell'evolvere del gusto pirandelliano spesso portato verso quanto è schematico e astratto; e che tende a vedere, nella vita, specialmente quel che in sè è antitetico e paradossale, e atto perciò a essere rappresentato a colori forti e contrastanti. In quest'oasi più spirituale egli si diletta di fissare stati d'animo sfumati e delicati; non sempre facili ad afferrare; e in cui si rispecchiano tuttavia forti drammi d'animo. Scegliamo quattro novelle: *Una voce, Pena di vivere così, Con altri occhi* e *La realtà del sogno.*

In esse il gusto dell'introspezione e dell'analisi appare fortissimo; meno pronunciato invece, cioè mescolato a altre tendenze dello spirito pirandelliano, esso appare in molte altre novelle o precedenti, o contemporanee o successive a queste.

Se noi, per designare tali novelle, adoperassimo solo il termine di «introspettive», tale termine renderebbe assai bene il contenuto delle prime tre che sono sì di analisi della psiche, ma non direttamente psicanalitiche, nel senso che questa parola ha acquistato dopo gli studi sistematici del Freud e dei suoi scolari. Novelle che avrebbero potuto essere scritte anche se il loro autore non avesse mai saputo nulla della psicanalisi freudiana. Vogliono però anch'esse, come la psicanalisi, illustrare stati d'animo che sono per lo più chiusi alla coscienza diretta. Mostrano cioè come noi, spesso, se non costantemente, c'illudiamo sui motivi ultimi delle nostre azioni, sulle cause dei nostri risentimenti; che c'illudiamo sulle forze e le direzioni dei nostri desideri sensuali; che c'illudiamo perfino sullo stato di felicità o infelicità in cui ci troviamo. Ciò è possibile poichè, inconsciamente, cerchiamo sempre di abbellire, di nobilitare, non solo di fronte agli altri, ma in primo luogo di fronte a noi stessi, i nostri sentimenti e le vere ragioni del nostro agire. Pochissimi sono coloro, che dotati di un moderato amor proprio e di una rara oggettività di giudizio, riescono a vedersi in tutta la loro realtà. Questo vedere la realtà, riconoscere cioè la struttura ultima della «propria» vita interna e dei motivi del nostro agire, avviene, nell'analisi del Pirandello, per via diretta, immediata: è un penetrare acuto e diritto dello sguardo attraverso la nebbia di cui, istintivamente, ci avvolgiamo allorchè si vuol entrare nella realtà delle nostre reazioni psicologiche.

Tale forma diretta d'indagine psicologica noi la chiamiamo introspezione: è il metodo di afferrare i movimenti del nostro animo mediante il sagace esame delle molte piccole involontarie reazioni fisiche e psichiche che in noi quei movimenti suscitano e tradiscono; e che sfuggono alla maggior parte degli uomini. Coll'analisi di tali indizi lavora la psicologia dei grandi romanzieri: studia le reazioni sintomatiche e rivelatrici degli stati d'animo profondi.

La psicanalisi freudiana lavora invece con un metodo indiretto, riscoprendo o ricostituendo un sistema di corrispondenze e di analogie che danno la chiave colla quale si potrà aprire il più riposto secreto delle anomalie della psiche. Chiave rivelatrice delle associazioni d'idee, chiave analogica dei sogni, chiave interpretativa dei lapsus e delle inibizioni. Il maneggiamento di tali chiavi vien spiegato intellettualmente (spesso troppo intellettualmente!) e schematicamente in in-

gegnosi trattati teorici e pratici. Si giunge così a un metodo d'indagine che tutto spiega, ma anche tutto intellettualizza. Per tale ragione esso è, a nostro avviso, esposto a errori d'ogni genere; specialmente allorchè cade in mano a discepoli che l'applicano solo nel suo esteriore e meccanico schematismo; trascurando l'intuizione immediata del caso nuovo e singolare, che solo il metodo diretto e spregiudicato può dare.

Ma nell'intento ultimo introspezione e analisi, se fatte genialmente, cioè colla giusta dose d'intuizione, si equivalgono; tentano entrambe di svelare quel che allo sguardo comune resta sempre celato, e che può venir messo in luce solo dall'intelligente interpretazione di elementi apparentemente secondari, ma che secondari non sono, anche se istintivamente noi tentiamo di svalutarli.

Nell'ultima delle quattro novelle che esamineremo, *La realtà del sogno* la somiglianza fra il metodo introspettivo pirandelliano e la psicanalisi è abbastanza grande. Ma anche le differenze si possono facilmente individuare. Potremo quindi far vedere quanto i due metodi d'indagine, il diretto, vivo, immediato, intuitivo del Pirandello, (che è quello anche di tutti i grandi romanzieri psicologici, da Stendhal a Dostojewski e a Proust), e il metodo indiretto, mediato, ricostruttore, ma esso pure basato in ultima analisi su elementi d'intuizione degli scienziati della scuola freudiana, abbiano in comune, e quanto abbiano di diverso e divergente. Sono entrambi il frutto di un uguale intenso bisogno di conoscere la realtà ultima dell'essere umano, i moventi profondi e decisivi del nostro agire.

E perciò voglion entrambi scrutare fin negli angoli più oscuri, nelle pieghe più nascoste della nostra psiche.

E cominciamo coll'esame della novella *Una voce*.

1. LA NOVELLA: «UNA VOCE»

La marchesa Borghi ha un unico figlio, Silvio, da un anno cieco. I più celebri oculisti d'Italia e dell'estero l'hanno visitato e hanno diagnosticato un glaucoma, affezione inguaribile dell'occhio. La marchesa consulta ancora, più per scrupolo di coscienza che per altro, il neo-eletto direttore della clinica oftalmica di Roma, il dottor Giunio Falci, il quale, per la mancanza di certi sintomi e di certi segni caratteristici di quell'affezione, tende a dar altra diagnosi: una singolare forma di cateratta, operabile e guaribile. Nel dubbio egli tuttavia non si esprime; solo espone il desiderio di tornar ancora una volta a visitare l'infermo.

La marchesa che viveva sola col figlio, aveva, durante l'infermità di questo, assunto come dama di compagnia la signorina Lydia Venturi, giovane colta, distinta, elegante, non bella, ma di bellissima voce; e, per un comprensibile egoismo materno, non avrebbe visto di mal'occhio il figlio affezionarsi a lei, immaginando che così potessero in qualche modo, consolarsi nella sua sventura. Il che aveva, in un primo tempo, acerbamente offeso l'altera donna la quale, di fronte al povero cieco, si era chiusa in un contegno rigido e severo.

Ma al giovane la voce soavissima della donna era stata, nella sua cecità, come una luce; cecità fisica la sua, degli occhi, cecità morale, dell'animo disperato. A questa luce egli si era aggrappato come all'ultima speranza di vita.

La marchesa, poco tempo dopo la visita del dottor Falci venne improvvisamente a morire; lasciando il figlio in un vuoto orrendo. E di fronte all'infinita desolazione del giovane, la signorina Lydia sentì infine di dover vincere il suo ritegno, di accostarsi al disgraziato e confortarlo e sollevarlo, circondandolo come un bambino sperduto, di cure e di affetto.

La visita del dottor Falci al malato aveva fatto cattiva impressione alla marchesa. L'aspetto esteriore dell'uomo, il suo fare cinico e mordace, il non esprimersi chiaramente sul caso, l'avevano indotta a negare a quel dottore ogni credito. Perciò la Signorina, sotto l'influenza di questo giudizio della padrona, non pensava ormai più a

lui, se non talvolta, e con profonda antipatia.

Per un caso, il dottor Falci si ripresenta a visitare di nuovo l'infermo, proprio nel giorno dei funerali della marchesa. Dal cancello aperto, dalla frotta di curiosi che stanno davanti, egli intuisce che qualcosa di grave deve essere successo; s'informa e apprende del decesso della marchesa. Egli, che nel frattempo si era ancor più convinto della giustezza della sua diagnosi, pensa che se avesse chiaramente esposto il suo pensiero, la marchesa sarebbe forse morta più conciliata; decide dunque di salire, per porgere almeno al figlio, in questa dolorosa circostanza, una speranza che lo aiuterà nel doloroso momento.

E' ricevuto molto freddamente dalla signorina Lydia che non comprende una visita in tale istante, anche perchè è sempre sotto l'impressione del giudizio negativo che ne aveva dato la marchesa. Lo assicura tuttavia che di questa nuova diagnosi informerà il marchese, il quale certo lo farà poi chiamare.

Qui ha inizio la straordinaria avventura spirituale della giovane donna, argomento della finissima novella. Si tratta di un fenomeno psicologico, che per intanto sta nascosto, sepolto, nel subcosciente o forse meglio, nel non cosciente, ma che, se cause esteriori lo obbligheranno un giorno a risalire nella coscienza, sconvolgerà, in un terribile dramma, l'anima della fiera e diritta donna. Essa è, ripetiamo, d'animo nobile e onesto. Non accetterebbe mai, coscientemente, di far opera men che corretta, e quando si sarà convinta che stava per compiere un'ignobile azione, inorridirà essa stessa; e, per lavarsi da tanta macchia, non rifuggirà di fare il più grande sacrificio che le si possa chiedere.

Il punto centrale della novella è appunto la terribile constatazione che noi possiamo compiere una mala azione, un delitto perfino, senza rendercene conto. Considerazione che rovescia evidentemente la comune concezione morale che abbiamo della responsabilità e della coscienza; e che può portarci a un tremendo, sconvolgente scetticismo. E' una concezione pirandelliana questa, che torna, in altra formulazione, forse però meno probante nelle novelle *Cinci*, *Il gorgo*, e nel dramma *Non si sa come*.

Come mai possiamo noi compiere senza esserne coscienti una mala azione, una palese ingiustizia? E le risposta del Pirandello suona: perchè il nostro istintivo egoismo, il connaturato amor proprio, son così forti da mascherare l'interesse personale che ricaviamo da una certa azione, e farcela perciò apparire dettata solo da nobili sentimenti. Avviene dunque nel nostro animo un prodigioso e sorprendente camuffamento: noi ammantiamo di apparenti ragioni disinteressate e virtuose quel che non è che egoismo; e che, come tale, la coscienza morale rifiuterebbe. Così nella nostra coscienza morale l'azione che stiamo per compiere, affiora già cambiata d'aspetto, apparentemente motivata da soli nobili sentimenti. Quì è il punto in cui tale acuta e diretta introspezione, che tutti i grandi romanzieri hanno saputo compiere, s'incontra colle teorie psicanalitiche della scuola di Freund. Il subcosciente, l'istinto cioè, nel suo egoistico bisogno di vivere e di godere la vita, tende un tranello alla coscienza, cioè al giudizio morale, lo induce in errore. Ciò avviene specialmente negli individui di natura passionale e facili a soggiacere alle prepotenze dell'istinto. Pochi sono quelli che si accorgono di tali autoinganni, e sanno sventarli. E quei pochi, la maggior chiarezza dell'intelletto, il superiore atteggiamento morale, lo pagano poi con una diminuita pienezza di vita ricca e passionale.

Un tale autoinganno avviene infatti anche nella coscienza della signorina Lydia Venturi, la quale, nel frattempo, da governante del marchese cieco, ne è divenuta la fidanzata. Lo scrittore psicologo ci illustra questo autoinganno con una finissima, decisiva esposizione. E seguendolo in tale indagine non si può non ammirarne il grande ingegno, la singolare avventura spirituale da lui saputa immaginare, la dimostrazione veramente decisiva di un interessantissimo fenomeno psicologico, che di solito passa inosservato.

Come abbiamo già detto, il giovane, nel dolore per la perdita della madre, perdutamente si aggrappa alla donna divenuta ormai, quale governante e lettrice, suo unico sostegno. Dapprima

essa, per lui, era solo l'incanto di una soavissima voce. Ma poi, allorchè vinta infine da quel dolore, essa esce dal riserbo e si apre un po' più al bisogno d'amore del giovane, questi si dà a lei con tutta l'anima; e non potendo vederla corporalmente, cerca di vederla almeno col suo occhio interiore, di farsene una luminosa immagine nel suo mondo abbuiato. A quella voce dolcissima si prova di dare un volto, una persona. E' il solito processo dell'innamoramento, qui acuito dallo stato fisico dell'innamorato che vorrebbe figurarsela bella quanto incantevole ne è la voce; e lei, che bella non è, si presta a questa trasfigurazione ideale, poichè egli, tanto, non la vedrà mai, e non ha senso quindi di disilluderlo. A lei basta sapere che se accondiscende al giuoco dell'ingannevole fantasia, il cuore è pur tutto amore e devozione.

Il matrimonio è dunque deciso e si farà tra breve. Ma in questa insperata ebbrezza amorosa essa non ha più pensato a parlar al fidanzato della seconda visita del dottor Falci. Dapprima, è vero, essa vi fu impedita dal trambusto del momento e dall'accasciamento morale del giovane; ma perchè mai non lo fece poi, in seguito? Perchè il dottore, risponde a sè stessa la giovane, non le aveva affatto ispirato fiducia, e anche la marchesa non ne aveva ricevuto buona impressione, tanto che lo aveva tacciato di ciarlatanesimo! Perchè dunque far rinascere speranze ed illusione nell'animo del giovane che, dopo il responso di tanti illustri medici, si era ormai rassegnato? Per tali ragioni ella ha taciuto. Eppure aveva promesso al dottore di farne parola al giovane, a cui solo toccava decidere; era questo il suo preciso dovere. Ma di tale dovere non si rende più conto; e ciò in perfetta buona fede. Si è ormai tutta dedicata al bene che può fare a quel poverino, alla felicità che essa rappresenta per lui, e non pensa ad altro.

Ma pochi giorni prima che si celebrino le nozze, si ripresenta al villino il dottor Falci, il quale, per caso, ha saputo del prossimo matrimonio, e immagina che la signorina abbia realmente, nel rapido succedersi degli avvenimenti, dimenticata la sua visita. Il processo psicologico compiutosi nell'incosciente della giovane viene così ricondotto di forza alla luce della coscienza, e crea un tremendo intimo dramma. Messa alle strette la giovane non può negare di non essersi affatto scordata di quella visita, ma non sa spiegare neppure lei come mai non ne abbia fatto parola al marchese. Condotta quindi a indagar i motivi del suo agire, non può non riconoscervi un proprio inconfessato interesse personale. E' l'accusa che larvatamente le fa il dottore, e di cui non può scagionarsi. Questo il suo dramma. Anche di fronte alla propria coscienza deve ammettere, stupita e atterrita, che solo un suo egoismo, un suo bisogno di felicità e di ricchezza, potè indurla a sopprimere *nel suo intimo* il preciso obbligo che aveva di far sapere al marchese la nuova diagnosi del dottor Falci! Poichè la possibilità del matrimonio col ricco e giovane marchese di lei, povera, non bella, altra da quella ch'egli si immaginava e che, risanato, avrebbe veduta forse con delusione, non era possibile che a condizione restasse cieco!

Questa scena fra il dottore e la donna è condotta dallo scrittore con un'abilità superiore: tutto vi si dice per allusioni e sottintesi; e la finezza colla quali vengono fissate le varie reazioni psicologiche della donna che scopre il suo fallo, e che, fiera, prende tutto su di sè, è cosa veramente bellissima. Qui si può ammirare quanto grande sia l'arte del Pirandello nei suoi momenti più felici.

La giovane non potendo negare ciò che a sua insaputa — questo il cinico dottore non lo sospetta — è in lei avvenuto, s'irrigidisce, e, di fronte all'atteggiamento offensivo ed equivoco del dottore, dichiara di voler confessare essa stessa al fidanzato quel che è avvenuto, lasciando a lui di giudicare.

E' il dramma dunque di un'anima nobile e sincera, che si rende improvvisamente conto di quanto di brutto e di ignobile può in noi avvenire, a nostra insaputa. E può avvenire per quel radicatissimo nostro egoismo, pel connaturato nostro amor proprio, per l'istintivo bisogno di felicità.

Si tratta dunque della mirabile illustrazione di un processo psicologico non raro: una male azione viene inconsciamente commessa da uno che, coscientemente, non l'avrebbe mai

commessa. La « censura morale », come dicono i psicanalisti, non l'avrebbe mai lasciata passare. Perciò, essa viene, dal nostro istinto di conservazione, camuffata, cioè presentata alla « censura», vale a dire alla nostra coscienza, solo nei suoi aspetti apparentemente ossequiosi dei principi morali. Lydia Venturi ha creduto veramente che fosse meglio non far nascere vane speranze nell'animo ormai rassegnato del giovane! Così si cade nella trappola che l'egoismo tende alla nostra coscienza!

Bellissima è la pagina in cui la giovane, dopo questo drammatico dialogo, si ritrova sola nella sua camera e deve riconoscere, di fronte a se stessa, con spaventosa chiarezza, quale delitto essa, solo nel proprio interesse, stava inconsciamente compiendo.

« Andò a buttarsi sul letto, morse rabbiosamente il guanciale e ruppe dapprima in singhiozzi irrefrenabili. Cadute le prime furie del pianto, rimase atterrita e come raccapricciata di fronte alla propia coscienza. Le parve che tutto ciò che il medico le aveva detto, con quel suo fare freddo e mordace, da molto tempo lei lo avesse detto a se stessa, o meglio che qualcuno in lei lo avesse detto, e lei aveva finto di non udire. Sì, sempre, sempre si era ricordata del dottor Falci, e ogni qual volta l'immagine di lui si era affacciata alla mente, come il fantasma di un rimorso, ella lo aveva respinto con una ingiuria: "Ciarlatano!". Perchè — come negarlo più, ormai? — ella voleva, voleva proprio che il suo Silvio rimanesse cieco. La cecità di lui era la condizione imprescindibile del suo amore. Che se egli, domani, avesse riacquistata la vista, bello com'era, giovine, ricco, signore, perchè avrebbe sposato lei? Per gratitudine? Per pietà? Ah, non per altro! E dunque, no, no! Seppure egli avesse voluto; lei, no; come avrebbe potuto accettare, lei che lo amava e non lo voleva per altro? lei, che nella sventura di lui vedeva la ragion del suo amore e quasi la scusa, di fronte alla malignità altrui? *E si può dunque transigere così, inavvertitamente, con la propria coscienza, fino a commettere un delitto? fino a fondare la propria felicità su la sciagura di un altro?* Ella, sì, veramente, non aveva allora creduto che colui, quel suo nemico, potesse far il miracolo di ridare la vista al suo Silvio; non lo credeva neanche adesso; ma perchè aveva taciuto? proprio perchè non aveva creduto di prestar fiducia a quel medico; o non piuttosto perchè il dubbio che il medico aveva espresso e che sarebbe stato per Silvio come una luce di speranza, sarebbe stato invece per lei la morte del suo amore, se poi si fosse affermato? ».

Notate la finezza della formulazione: infatti, come abbiamo già rilevato è nel subcosciente, cioè nel non ben cosciente, che tutto questo avviene; il che si rispecchia nella frase: « *che qualcuno in lei lo avesse detto e lei aveva finto di non udire* ». Il processo dell'autoinganno è tutto qui: l'amor proprio, l'istintivo egoismo svalutano, annebbiano, mettono per un certo tempo e per una data situazione fuori corso, per così dire, i criteri morali; e rinforzano invece, accentuano altri criteri che, in realtà secondari, si prestano meglio a giustificare altruisticamente la realizzazione dei nostri egoistici interessi. In essi infatti il bisogno di veder se stessi belli e nobili trova un naturale incentivo; e così cade dalla memoria il preciso dovere morale.

Allorchè il Pirandello, più tardi, avrà elaborato in sistema il suo relativismo psicologico, chiamerà questo processo « la costruzione della nostra personalità »: cioè il bisogno di apparire ai nostri propri occhi così come il nostro gusto, la nostra educazione morale, vorrebbero che fossimo...

Capita a tutti nella vita di trovarsi di fronte a situazioni che, se anche non tanto fiere come quella in cui venne a trovarsi Lydia Venturi, tuttavia assai simili alla stessa, per non avvertite scorrettezze morali. Ma i più non se ne accorgono; e fanno il torto, l'ingiustizia senza che la coscienza mai alzi la voce. In perfetta buona fede, cadono nella trappola che loro tende l'egoismo, l'amor proprio, l'istinto di conservazione. Son più che sicuri d'esser sempre stati correttissimi, di non aver fatto mai che quel che era loro sacrosanto diritto, magari loro dovere. Rari invece coloro che, come la signora Leuca della novella che esamineremo tra poco, s'accorgono subito degl'inganni che l'amor proprio ci tende, il quale è sempre pronto a veder un merito in

una nostra debolezza. Sono i miserevoli giuochi a rimpiattino che avvengono entro la nostra coscienza, e che servono a serbar intatta la facciata di una decorosa e dignitosa personalità. E di possedere una tale dignità, per viver bene, bisogna pur credere. Se non c'è, inconsciamente la si costruisce. Poichè la nostra educazione, le convenzioni del vivere sociale, la richiedono.

M'è capitato talora di pensare che l'ipocrita, tema di tante disquisizioni morali e di tante commedie e satire, in realtà non esista. Che sia solo una astrazione di una psicologia troppo intellettualistica. Un ipocrita, se esiste, deve essere un uomo cosciente della propria corruzione morale, ma che per calcolo la nasconde e finge virtù che non possiede. Ma la possibilità di una tale situazione psicologica vien contestata dalla moderna scienza dell'animo umano: infatti noi non possiamo ammettere una nostra inferiorità morale senza subito, per quel processo di abbellimento succitato, farne, in qualche modo, una superiorità, un merito. Anche l'ipocrita dunque è in buona fede: cioè non è più un ipocrita. E' un illuso, come tanti altri. A veramente fingere e a coscientemente truffare resta dunque solo lo scroccone di mestiere; il quale si rialzerà esso pure, nei propri occhi, affermando che scrocconi anche maggiori di lui vengono onorati dalla società. Poichè tutti cercano di nascondere o svalutare ai propri occhi le loro brutture. *Vestire gli ignudi* è il titolo di una commedia del Nostro.

La novella « Una voce » si chiude colla fuga della donna dalla casa ove pensava esser sposa fortunata, non appena sa dell'esito felice dell'operazione. Chiusa di una bella linea drammatica e sentimentale, e che esprime assai bene l'umano risentimento contro l'ingiustizia, accettata ma non in tutto perdonata.

Rinunciando all'amore la donna vuole che al giovane resti almeno un rimpianto. Togliendosi a lui mentre ancora egli la ama, gli lascierà insaziato nel cuore il desiderio di riudir quell'incantevole voce, ormai per sempre perduta; la nostalgia di un'immagine che di lei si era fatta, e che non potrà più essere distrutta. Sarà quello il tormento suo: che compenserà in parte quello tanto più grande di lei, che ha tutto perduto.

« Attese due giorni in un'ansia terribile, l'esito dell'operazione. Quando lo seppe felice attese ancora un po', nella casa vuota; gliela preparò amorosamente, mandando a dire a lui che, esultante, la voleva lì, anche per un minuto, che avesse pazienza ancora per qualche giorno; non accorreva per non agitarlo, il medico non permetteva...

« — Sì ? — Ebbene, allora sarebbe venuta...

« Raccolse le sue robe, e il giorno prima ch'egli lasciasse la casa di salute, se ne partì ignorata, per rimanere almeno nella memoria di lui *una voce*, ch'egli forse, uscito ora dal suo buio, avrebbe cercato su molte labbra, invano ».

Così chiude la novella che è tutta bella: bella di finezza psicologica e bella di sentimento; e non solo il problema centrale del male che si fa senza esserne consci è magnificamente illustrato, ma anche la situazione ideata è adattissima e i particolari, anche minimi, sono precisi ed espressivi; e la linea drammatica semplice, chiara, umana.

Arminio Janner

Pochezza mentale

... Sarebbe tempo male speso quello che si spendesse a confutare le accuse, a rintuzzare i vituperi contro l' Ottocento o contro « il secolo decimonono », « le stupide XIXème siècle » *di qualche scrittorello francese; ma forse inutile non è far notare che l'idea stessa di accusare e vituperare un « secolo », cioè un'epoca della storia dell'umanità, cioè (come avrebbe detto il Ranke) una « parola di Dio » è prova di pochezza mentale.*

(1933) B. Croce

A riposo

A meritato riposo sono passati, dopo aver dedicato tutte le loro energie alla scuola ticinese, la **prof. Caterina Amadò** e il **prof. Luigi Ponzinibio.** Ambedue meritano il migliore elogio che si possa tributare a un educatore, a un funzionario, a un cittadino : servirono la scuola, servirono il paese con abnegazione, con vigile senso del dovere ; in una parola : con coscienza.

Temp pérdüd

A ripensi ...

A ripensi a quél dì giamò lontan
ch'i m'ha ciamàd da guardia ai noss confin
pa la segonda volta in men d'un ann.
L'eva, se no' sbagli, un sàbot matìn

dal mês da magg e, ma regordi bén,
ul soo u spuntava apena e sü di pràd
végnéva, 'nsema al fresch, 'n odoo da fén
squasi marüd, linger püssée d'un fiàd.

Pian pian, in longa fîra e a pass pesant,
ul sach indòss e piod da münizion,
par un sentée scondüd in mezz ai piant,
a rampigàvom vers ai posizion.

Sevom tücc vécc e tücc pa da famiglia...
Dadré da nüm lassàvom tücc quaidün...
Par quést, l'eva mîga meraviglia
se da parlàa gheva voeüjo nissün.

Andàvom e basta, goeüb sott al pês
doppio noiôs dal sach e di noss crüzzi...
Mi, col pensée, guardava al mè paês
e al vedeva, oh, si, bell, ma senza rüzzi.

Vedeva la mè cà cont i oeücc dla ment,
e dananz a lée 'l castégn d'India stort.
Un poggioeü 'l sa véréva 'n quél moment
e quaidün a curiosàva gio 'n di ort.

Quaidün: la mè mamm, forsi, o la mè dona.
Quaidün: vün o l'altro di mè trii fioeü?
Andavom pass a pass da 'n'ora bona,
ma mi vedeva sempro quel poggioeü,

e ma trovava a vèss comè sottsora,
senza capii parchè gheva 'l magon
ch'a ma tegneva stopada la gora
e 'n stéss provava la rabbia d'un leon.

A ripensàgh incoeü a m' vegn da rîd,
ma 'ncoeü som chi, setàd al tavolin.
Inlora, sevom forsi 'n poo stremîd
parché da bon, che brütt ul momentin!

Quel ch'a doveva vèss la nossa sort
nissün podeva dill nè 'mmaginall:
o bona o grama, o la vita o la mort,
a toeüla andàvom cont ul sach sui spall...

Bona l'è staia! e adèss a som a cà
— la mè casona bianca dal poggioeü! —
e a scolti ciaciaràa, content, da là,
u la mè dòna 'nséma ai mè fioeü.

Da la finestra a guardi l'àlbor stort
da castegn d'India, e 'n gor da rondonìnn
ch'a passa sora ai fümelétt da l'ort,
in càscia da farfàll e da moschin.

E godi questo soo propi lüsent;
a vedi 'l füm ch'a giüga sora ai técc
comè na nebbia 'n man a 'n zich da vent
e la canzon a scolti dal valecc.

Dopo düü mês, i rob i m' pâr cambiad.
I g'ha quaicòss ch'ai rend, oh, quanto méi!
Quel'altra volta a j eva rimiràd
ma i someiava mîga 'nsci béi béi!

Par quest a voeüj guardai a vüna a vüna
adèss, da noeüv, con oeücc püssée verüd,
senza lassann da part o 'ndré nissüna:
a voeüj rifàm, s'a poss, dal temp pérdüd

e vegh, domàn, s'a torna ammò 'l moment
da nàa par quél sentée comè quel dì,
insema 'n coeur i rob cont i mè gent!
Anca par lor un zich a s' pò moeürì.

Rüzzi = *orgoglio*

Ul sonétt

Ul vèss in stàd da grazia u dêv fàa i spês
par tiràa foeü da corsa 'l sonetìn
che dent in coeür u m' pâr ch'al faga pês
dal tant che lü 'l buzzàra pai sò fin.

L'accent sui quàttar, sês e vott e dês,
ligàd comè cadéna 'nsema i rîm,
i tràta u l'argoment e il tegn sospês
fin quand chi pò, da bravi, i dò quartin.

Trii vers pa' strofa, a rima pari, e pien
da senso giust, ul rest adèss u vegn,
ma, propi, l'è 'n difficil saràl ben.

Bisoeügna che 'l lavor al ghebbia dent
quaicossorìn ch'a riva drizz al segn,
se no, fadigh e temp bütàd al vent.

Buzzara = *si agita*

Fén

Toeü sü la ranza bona, segadoo,
e métt la cod smeriglia 'n dal codé.
U boffa 'l vent in alt! Ul dì da soo
al seccarà l'ondana ch'a tu fé.

L'è bèll ul fén domà — e ti tu l' sé —
ch'al ghebbia inséma güst e bon odoo.
Toeü sü la ranza 'n pressa e va, parchè
la grana l'è marüda 'n tanti fioo.

E sega fort pal frésch da la matina,
in mezz ai vign di brügh! E sega ben
rasent, che 'l pè l'è gross, la scîma fina.

A spand la g' pensa, e a berondàa, la dona
coi fioeü. Voltàa e revoltàa l'è 'l men.
Tu 'l portarè, quand a grembiàl u sona.

Codé = *bossolo della cote.* **Grembiàl** = *raccoglierlo*
Ondana = *andano; spazio di terreno tra due filari di vi'e, di fieno, ecc.*

Ul vent

Ul vent l'e 'l fiàd di brütt, di bei stagion.
I mai scoltàd quaii volt la sò canzon
quand u carezza o ben u scorla 'l mond?
Comè ch'al vôsa in di nòss vall profond,

nociàd intrégh e senza remission!
Par da sentii la vôs da cent canon
ch'a spara insema adoss ai fianch di mont,
a rovinai d'un bott, da scîma a fond;

par da sentii la «càscia disperàda»,
ul rîd, ul piang da tüta la «tregenda»,
in corsa pai boschinn da la contràda.

Finch'a l'è forza ch'ognidün u s' renda!...
A zich a zich, ul vent u s' calma e u tâs:
torna a godée 'l paês un poo da pâs.

M. Jermini

Corso di Educazione Nazionale

(Locarno, 2-14 settembre 1940)

Venne tenuto sotto gli auspici della *Pro Elvezia* e del Dipartimento della Pubblica Educazione.

Il programma prevedeva corsi (distribuiti in lezioni antimeridiane) e conferenze (pomeridiane) seguite da dicussione:

CORSI

Dir. Guido Calgari: *Civica e questioni di storia patria* (8 lezioni);

Dr. Ferruccio Bolla, Giudice d'Appello: *Diritto costituzionale e diritto civile* (4 lezioni);

Prof. Sergio Mordasini: *Diritto commerciale e finanziario* (5 lezioni);

Avv. Pino Bernasconi: *Diritto penale e internazionale* (4 lezioni);

Dr. Basilio Biucchi: *Il Ticino nel quadro dell'economia svizzera* (7 lezioni).

CONFERENZE

On. Avv. G. Lepori, Dir. del Dip. Pubblica Educazione: *Gli sviluppi della Costituzione del Canton Ticino* (due conferenze);

Capitano di S. M. Waldo Riva: 1. *La nostra organizzazione militare;* 2. *Esperienze e moniti della guerra attuale;*

Prof. Dr. A. M. Zendralli, Coira: 1. *Le rivendicazioni del Grigioni italiano;* 2. *Scuola e coltura nel Grigioni italiano;*

Prof. Dr. Arnoldo Laetti, Zurigo: 1. *Gli Svizzeri all' Estero* (loro attività e loro organismi culturali e politici); 2. *Il segretariato per gli Svizzeri all' Estero e l'attività della Pro Elvezia;*

Dr. Giuseppe Martinola: *Il problema dell'Archivio cantonale* (questa conferenza non venne tenuta; al Dr. Martinola non fu possibile essere a Locarno);

Prof. Dr. Arminio Janner, dell' Università di Basilea: *La democrazia, e in ispecie quella svizzera, nell'attuale momento politico* (due conferenze);

Gonzague De Reynold: *Conscience de la Suisse* (tre conferenze: *La terre, L' histoire, La civilisation).*

* * *

Dall'esame del programma balza, nitida, la fisionomia di questo corso. Ecco illustrate efficacemente, alla luce dell'analisi, la ragione di essere di un popolo, le sue conquiste, le sue aspirazioni. Ecco tutto il grande senso umano della nostra patria: senti le angosce dei momenti del dubbio e del dolore, le calme tenaci del forte volere, gli inni di amore alla terra; vedi formarsi il miracolo della concordia, della stima e dell'amore reciproci fra i concittadini.

In ognuno di noi, prima, c'era certamente questa visione del senso umano della patria, come è in ogni concittadino per il quale il senso di patria non si arresta al pane quotidiano; ma durante il corso fu un vedere meglio, in tanti, un comprendere meglio la grandezza della Patria.

Ho seguito quasi tutti i principali corsi per insegnanti organizzati a Locarno in quest'ultimo decennio, corsi di carattere colturale e di perfezionamento, imperniati intorno a probemi scientifici, pedagogici, didattici. Ogni corso ha permesso al partecipante di ampliare i propri orizzonti per una formazione intellettuale e tecnica sempre migliore.

Del corso di Educazione Nazionale io non voglio mettere in rilievo nulla di ciò che può essere carattere culturale o valore formativo professionale (non era questo l'intento precipuo). Ricordo l'aula sempre gremita, gli scrosci di applausi accoglienti le diverse voci; e noi si tornò ai nostri lembi di terra con l'animo ed il cuore di chi, guadagnata la vetta di una delle nostre montagne ne riceve quel senso d'austero e poi ridiscende, ma quel senso non scema e lo farà ritornare lassù su altre vette.

Questo lo spirito del Corso; i promotori hanno scritto con esso una limpida pagina nelle cronache della vita spirituale del paese.

Sono certo che ognuno dei colleghi incontrati a Locarno vive più intensamente la vita della patria nostra, mentre intorno la bufera non accenna a placarsi, e croci, croci di legno, ogni giorno, si piantano a miriadi.

* * *

Organizzatore e direttore del corso, il Dir. Guido Calgari. Inscritti: un centinaio di insegnanti (tra cui una ventina del Grigioni italiano) delle scuole Tecnico ginnasiali cantonali (insegnanti di civica e toria), delle Scuole degli apprendisti e delle Scuole maggiori, ai quali venne offerto pensione e soggiorno nel convitto della Scuola Magistrale.

Numeroso il pubblico, specialmente alle conferenze del pomeriggio.

Fu effettuata una bella gita in Mesolcina (Roveredo - Mesocco). Numerose le riunioni tra colleghi, nelle ore serali. Cal-

me e proficue le discussioni dopo le conferenze.

Orario ben distribuito che permise gite nei dintorni, e vita alla spiaggia.

Da segnalare: l'omaggio a tutti gli inscritti al corso del *Breviario di storia patria*, redatto dal prof. Calgari, la vendita, a prezzo modico, dell'opera *Les Suisses dans le vaste monde*, edito dalla *Pro Elvezia*, la distribuzione di chiari riassunti di tutte le lezioni e conferenze, il film ufficiale del grande raduno scolastico del Monte Ceneri (8 maggio 1940) proiettato dal sig. Ispettore G. Albonico.

Edo Rossi

"Arte moderna"

Alcuni anni fa, l'editore della rivista inglese « The Studio » mandò al Croce uno scritto, pubblicato in quella rivista, di un « laico » che si rivoltava con violenza contro l'« arte moderna »; su di che chiedeva il suo parere. (« L'arte moderna è un'impostura ? »). Occupato in altro, il Croce non potè dare il suo parere, e si restrinse a ristampare nella « Critica » (1939), tradotta, la parte saliente di quell'articolo:

« Generalmente parlando, — scriveva quel critico — l'arte « moderna » non mi dà nulla di tutto ciò che io cerco.

Non ha in sè alcuna grandezza, non dimostra nè ampiezza di visione, nè sentimento della bellezza, nè sforzo d'interpretazione, neanche risolutezza o quel coraggio che non risparmia fatica.

Non posso neanche credere che sia sincera.

Essa non rivela altro che sciatteria, inefficienza, pigrizia, e l'assoluta mancanza di comprensione della bellezza.

L'artista « moderno » non vede altro che cose tetre e sordide, non ha ideali, non ha speranza nell'avvenire e dinnanzi a sè non vede altro che morte e putrefazione.

L'umanità appare ai suoi occhi mostruosa e sessuale, ed egli vede ogni cosa con occhio torbido.

Per lui la natura non è altro che crudeltà, il lavoro non ha dignità alcuna.

Nessuna gioia sa trarre dalla costruzione di un bell'edificio, coi suoi enormi progressi nell'illuminazione, nello spazio, nel riscaldamento e nell'igiene; non vede nessuna conquista nella perfezione dei prodotti della macchina; non trova ispirazione alcuna nel progresso del genere umano, ed è cieco all'epica della sua generazione allo sforzo di creare un mondo migliore dai rottami salvati dalla guerra.

Tutto è bellezza intorno a lui: la bellezza della natura; la bellezza dello sforzo; la bellezza dell'opera compiuta; ma egli non sente in sè rispondenza alcuna.

E' sopraffatto dal proprio pessimismo.

A tal punto è convinto della vacuità dell'avvenire, che non si dà briga nemmeno d'imparare il proprio mestiere.

Non sa disegnare e la sua pittura consiste in massima parte in affrettati sgorbi, che ben dimostrano la sua mancanza di forza.

Suoi soggetti, se pur ne ha alcuno, sono o grossolane deformazioni o abbietto pessimismo.

Spesso è così indifferente che non si dà pensiero di trovare un soggetto e dipinge soltanto tratti senza significato che, per celare la propria impotenza, definisce « forma astratta »; o adotta qualche altro travestimento, illudendosi d'ingannare il pubblico.

Per celare la propria nullità, prende un atteggiamento di alta superiorità e ha inventato un gergo artistico particolare, spesso incomprensibile anche per lui. Fortunatamente, non riesce ad ingannare altri che sè stesso.

Quando, com'è inevitabile, il pubblico non vuol sapere della sua merce, allora accusa il pubblico d'ignoranza, di sentimentalismo o di mancanza di gusto.

Mi si taccerà senza dubbio di reazionario; nomi di grandi artisti saranno citati per dimostrare il mio errore.

Mi sia concesso di prevenire alcuni dei miei critici.

L'arte non può rimanere e non è mai rimasta ferma.

Attraverso i secoli sono sorti, e continueranno a sorgere, uomini che ampliano la conoscenza della tecnica, TRA I QUALI S' INCLUDERANNO ALCUNI CAPISCUOLA DELL' ARTE MODERNA.

Ma, in genere, la maggior parte dei cosidetti artisti « moderni » sono semplici imitatori, che non danno alcun contributo proprio, e, credendosi inspirati, non fanno che produrre sciattamente copie di quelli che, in mancanza di un termine migliore, possono essere definiti « esperimenti di tecnica della pittura ».

Pretendere che il pubblico acquisti i risultati di tali sforzi equivarrebbe a chiedergli di pagare per ascoltare gli esercizi sulle cinque dita di sedicenti pianisti.

L'arte « moderna » è un'impostura.

Non sopravviverà se non come documento di un'età di disperazione.

Quando l'artista « moderno » avrà riconquistato i suoi ideali e la sua visione; quando non sarà più cieco all'epica della vita e del progresso; quando conoscerà di nuovo l'entusiasmo; quando metterà tutto sè stesso nel suo lavoro; allora, soltanto, e non prima d'allora, riconquisterà il suo posto nell'ordine delle cose e il favore del pubblico ».

* * *

Il Croce commenta:

« *Quanto al mio avviso, i miei lettori forse lo indovineranno senza che io lo dica.*

Ogni età della poesia e dell'arte ha una moltitudine di cattivi artisti, il cui carattere varia secondo le età, e quello della nostra è ben descritto nelle parole che abbiamo riferite.

Ma non ogni età ha genii artistici, che hanno l'unico carattere di essere genii e perciò di levarsi di sopra del tempo e congiungersi ai loro pari nel cielo della bellezza.

Ora, quando i genii mancano, non c'è altro da fare, bisogna aver pazienza; ed è fatica sprecata di rimproverare e sollecitare i mediocri e i cattivi, i quali, in un modo o nell'altro, roba mediocre o cattiva pur sempre produrranno.

Si potrebbe forse desiderare una forma d'imbecillità un po' più allegra di quella che ora si esibisce in giornali e riviste; ma anche l'imbecillità ha le sue forme storiche e necessarie; e anzi, nel caso di cui si parla, proprio questa sua impronta storica rende pensosi e rattristati sulle condizioni morali e intellettuali presenti e del prossimo avvenire ».

* * *

Per più ampie dilucidazioni, si veda ciò che il Croce scrisse nel *Breviario di estetica* (1912), *nell'Aesthetica in nuce* (1928), nelle *Pagine sulla guerra* (1918) e, si può dire, in tutte le altre sue opere.

TRADIZIONE

...La tradizione, parola sacra agli imbecilli, ai quali risparmia la fatica di pensare.

(1933) Giorgio Pasquali

Il premio "Angiolo Silvio Novaro" a Francesco Chiesa

Francesco Chiesa, il 24 novembre, è stato insignito dalla Reale Accademia d'Italia del premio letterario intitolato ad Angiolo Silvio Novaro.

La notizia ha riempito di giubilo il Ticino intiero e la Svizzera e tutti i numerosi estimatori che il Chiesa ha in Italia.

La cerimonia durante la quale al nostro grande artista è stato conferito il premio si è svolta a Roma, in Campidoglio, nella sala Giulio Cesare, alla presenza del Re Imperatore e delle massime cariche dello Stato italiano.

Il Presidente dell'Accademia d'Italia, senatore Federzoni, ha esposto dapprima l'attività svolta dal maggior istituto culturale italiano durante l'anno concluso e ha quindi proceduto all'assegnazione dei premi. Il vicepresidente anziano dell'Accademia ha fatto una relazione sull'introduzione dello speciale premio di poesia istituito al nome dello scomparso poeta Angiolo Silvio Novaro.

La relazione dell'accademico Pastonchi dice tra altro: « Vincitore del premio è risultato lo scrittore ticinese Francesco Chiesa, nome caro e ben noto agli italiani per la sua vita integra, dedicata a un'alta missione spirituale tutta svolta in favore dell'arte e della scuola ».

Il Re Imperatore, a cerimonia terminata si è intrattenuto con i premiati e con la neo accademica Ada Negri. Francesco Chiesa non era presente alla cerimonia.

Il premio Angiolo Silvio Novaro è stato istituito da due anni per onorare la memoria di questo delicato poeta italiano che fu membro della Reale Accademia. Il premio viene assegnato grazie ad un concorso indetto fra tutti i poeti di lingua italiana. Francesco Chiesa non ha partecipato al concorso. La giurìa infatti si è valsa, per attribuire tale riconoscimento al grande scrittore ticinese, di una prerogativa concessa dallo statuto che stabilisce che il premio può essere assegnato ad un poeta la cui opera si imponga per il suo valore anche se egli non ha preso parte al concorso. L'opera di Francesco Chiesa è appunto stata valutata degna di tale considerazione.

Al telegramma con il quale il presidente dell'Accademia d'Italia, senatore Federzoni, gli annunciava la decisione dell'Accademia, Francesco Chiesa ha risposto con questo messaggio:

« Ringrazio commosso l'Accademia d'Italia dell'alto onore conferitomi e voi delle cortesi parole. Vorrei che più degna di tanto riconoscimento fosse l'opera mia. Valgano la fede e l'amore che mi stringono a voi nel culto della gloriosa lingua e civiltà nostre. Impossibile assistere cerimonia, ma presente in Roma ora e sempre ».

FRA LIBRI E RIVISTE

HISTOIRE DU PEUPLE SUISSE
par le texte et par l'image

Scrivendo questa « Storia del popolo svizzero », il prof. P. O. Bessire, di Porrentruy ebbe costantemente presenti i principî secondo i quali fu costruita la casa elvetica. Grazie a questa preoccupazione, i lettori trovano nel suo robusto lavoro unità, coesione, continuità. Intenzione dell'A. era stata di condensare il suo lavoro in un sol volume di quattrocento pagine al massimo. Ma voleva anche che questa storia, oltre all'essere una sintesi, fosse completa il più possibile; perciò non doveva comprendere soltanto la politica, la diplomazia e l'arte militare, ma abbracciare, nella misura del possibile, tutti i campi in cui gli svizzeri si sono distinti colla loro attività e la loro intelligenza, cioè l'agricoltura, il commercio, l'industria, i costumi, la chiesa e la scuola, le lettere, le arti e le scienze.

Il piano era vasto. Fin dai primi capitoli l'A. si impose di non dire che l'essenziale. Ma la materia era così ricca e così ampia, che, malgrado la concisione, uscì dai primitivi confini. D'altra parte, un libro di storia senza illustrazioni, non può oggi concepirsi. Così quando il Bessire fu quasi al termine del suo lavoro, si accorse ch'esso avrebbe sorpassato le ottocento pagine. Si presentava quindi l'alternativa: o ridurlo alla metà e mutilarlo; o pubblicarlo integralmente. Decise di pubblicarlo in due volte. Il primo volume, è uscito la primavera scorsa; il secondo ed ultimo volume uscirà nel 1941, ossia per il 650.o anniversario della nostra Confederazione.

Sei i capitoli di questo primo volume, che fa molto onore al prof. Bessire: Les origines, Le milieu politique, religieux et sociale, La fondation de la Suisse, L'expansion des ligues suisses, La Suisse puissance militaire, Les temps nouveaux et la Réforme. (Vol. di pp. 326, con molte ill.).

Rivolgersi all'autore, Porrentruy.

« LA LETTERATURA DELLA NUOVA ITALIA »
di Benedetto Croce

E' uscito, alcuni mesi fa (V. « Educatore » di maggio), il sesto volume dei « Saggi critici » (Ed. Laterza, Bari).

Contiene: Letteratura garibaldina — Memorie e fantasie di artisti — Storie aneddotiche e nuovi romanzi storici — Traduttori — Scienziati-letterati — Amatori — Prose — Filippo Crispolti — G. Salvadori - G. Fortebracci - Antonietta Giacomelli — Remigio Zena — Libri di versi tra il 1880 e il 1900 — Scrittori in dialetto — E. Castelnuovo - F. de Roberto - « Memini-» — Ugo Fleres - Dino Mantovani — Arnaldo Alberti — Romanzi - documenti — Edoardo Scarfoglio — Angelo Conti e altri estetizzanti — Antonio della Porta — E. A. Butti - R. Simoni — L'ultimo Fogazzaro — L'ultimo D'Annunzio — L'ultimo Pascoli — Oriani postumo — L'ultima Ada Negri — Annie Vivanti — Grazia Deledda — Clarice Tartufari — Alfredo Panzini — Luigi Pirandello — Guido Gozzano — Francesco Gaeta — Riccardo Balsamo Crivelli — Licenza. (Prezzo L. 35).

Saggi del più vivo interesse. Allo scopo d'invogliare i lettori ad acquistare l'intera collana, diamo alcuni passi del saggio, severo quanto convincente, intitolato: **L'ultimo D'Annunzio:**

« L'ultimo D'Annunzio comincia nel 1904, da quando cioè egli, col libro d'« Alcione » e con la « Figlia di Jorio », chiuse la serie delle opere a lor modo originali, e aprì la sequela di quelle che ripetevano ed esageravano i vecchi motivi, le vecchie forme e i vecchi procedimenti per ragioni di mestiere letterario, tanto per fare, non potendo più lo scrittore fare altro.....

Non gioverebbe togliere in esame queste opere per dimostrarne il difetto e il vizio, giacchè non solo la critica dei contemporanei vi è passata sopra **distruggitrice,** ma esse stesse forniscono la critica di sè stesse, tanto è palese l'artificio con cui sono composte secondo ricette che non vi è bisogno di formulare, essendo rappresentate dalle opere medesime. **Lussuria, incesto, sadismo, ferocia, crudeltà, delinquenza,** e le velleità di rievocare l'antica tragedia greca e i misteri medievali, tentano qui invano di eccitare violente e torbide commozioni, e invano la magnificenza dello stile vi si adopera intorno, perchè da questa magnificenza non vengono già rafforzate ma piuttosto rese languide, trattate non seriamente, come cose non serie, ridotte a esercitazioni di letteratura. Le commozioni che dovrebbero essere eroiche sono, secondo il consueto del D'Annunzio, ade-

guate alle già dette, come si osserva nella « Nave » e nel « Più che l'amore », e nelle stesse «Canzoni d'oltremare»; quelle che vorrebbero essere d'affetto e di bontà, sono soffocate dalla sensualità che domina costante e tiranneggia l'autore, e lo costringe a raffigurare non anime ma corpi, e non corpi idealizzati ma carnalmente pesanti, e veduti e sentiti con l'attrattiva, e insieme col disgusto e il ribrezzo, che la carne a volta a volta induce. Si discernono qua e là talune di quelle che si chiamano le « pagine belle » del D'Annunzio, ma quasi sempre anche queste pagine non sono altro che ripetizioni di forme ormai logore, sulle quali piove una luce falsa dalla falsità complessiva o centrale...

Nè durante la guerra nè poi lo scrittore risorse e si rinnovellò nelle sue pagine, che persino quando ritraggono imprese di guerra e di morti in battaglia, persino quando commemorano amici perduti, non si liberano dall'ossessione fisica e carnale e, con pungente e crudele visione, danno forte risalto a tratti materiali e ripugnanti, e nessun risalto alla vita interiore dei pensieri e degli affetti.....

Non mi pare, dunque, che l'ultimo D'Annunzio, il D'Annunzio degli ultimi trenta e più anni, offra veri problemi al critico a cui non gusti sfondare usci aperti. E, se un problema critico c'è ancora che aspetti di essere considerato, riguarda, non questa sua particolare produzione, ma, in genere, il valore e il significato della sua opera migliore, di quella che, cominciata col « Canto novo » (e già in qualche parte col « Primo vere), si chiuse a un dipresso col libro d' « Alcione » e con la « Figlia di Jorio ».....

La cerchia del D'Annunzio genuino fu segnata, nel 1903, da me che scrivo ora queste note, come quella, ben difesa e insormontabile, di un **« dilettante di sensazioni »**: definizione che si è cercato di modificare da alcuni dei critici posteriori, ma che io credo che si debba mantenere ferma come la più semplice e insieme la più vera. Quella caratteristica non fu inventata da me, ma già qua e là era affiorata nelle osservazioni e discussioni dei lettori e dei critici; e io non feci se non trasceglierla di mezzo alle altre e preferirla e darle valore come principio di spiegazione di quell'arte e solo in questo senso può dirsi mia.....

Il d'A. non esce mai dalla vita del senso, ma anche vi sta a suo agio, e coltiva e amministra questo suo possedimento e ne trae tutte le dolcezze che gli chiede, perfino le dolcezze della crudeltà nella quale trastullandosi par che trovi un gusto singolare.

E che in siffatta sorta d'ispirazione sia da riporre la migliore arte del D'Annunzio, scartando tutto l'altro di maggiore ma vana pretesa, fu un giusto risultato, e da serbare, della critica di or sono trent'anni. La quale, forse, soprastimò alquanto quell'arte migliore: conseguenza naturale dello sforzo di metterla in salvo e proteggerla verso l'altra con cui andava confusa e da cui era talvolta soverchiata; o piuttosto non si soffermò abbastanza nell'ulteriore problema, che era di approfondirne il carattere e la genesi: il che anche era naturale, perchè ogni cosa a questo mondo si fa per gradi, e un nuovo problema non si prende a considerare se non quando il precedente sia traboccato di là dalla « soglia della coscienza ».

Il nuovo problema critico intorno alla sua poesia è ora questo. **Al D'Annunzio, anche nella sua opera migliore, un concorde giudizio nega « l'umanità »**, la quale negazione non sembra che si possa a niun patto respingere, perchè tutta l'opera sua la conferma, e anzi buona parte di quella che viene sceverata ed espunta come falsa, non è se non un conato fallito per attingere l'umanità in forma di dramma umano e di tragico terrore e pietà: fallimento che conferma la privazione e il limite che è nell'esser suo. Nettissimo questo limite si dimostra in certe pagine, nelle quali la qualità della materia trattata par che faccia irresistibile appello alla partecipazione del cuore, e tuttavia l'autore, che pur vede con istraordinaria lucidezza e rappresenta quelle scene in modo perfetto, rimane a guardare imperturbato, con la sola curiosità del senso acuito.....

Il Flora, che ottimamente osserva come al D'Annunzio sia affatto ignoto il senso del peccato, e, d'altra parte, come la sua arte manchi di « cordialità », di « domestica intimità », e sia un' « arte senza amicizia », non ha dubitato di tradurre la formula negativa dell'umanità di lui nel suo rovescio positivo, che è **« la presenza dell'animalità o bestialità »**. « Se la bestia dovesse esprimersi, sarebbe dannunziana, e dannunziano sarebbe l'albero se si esprimesse. L'umanità di quest'arte si chiama natura, e trascrive in musica simbolica gli aspetti, i colori, i sapori, gli odori, i suoni delle cose che si plasmano in un uomo: non già i pensieri e gli affetti che in un uomo si formano. E se l'uomo è Dio che ha coscienza in noi, questa di D'Annunzio è la natura che ha coscienza di sè · quasi diremmo **è la fiera che ha coscienza della natura** ». Del resto, sta innanzi agli occhi il genere di cultura del D'Annunzio, al quale rimangono estranei tutti gli « humaniora », storia, filosofia, religione e la stessa alta poesia.

Ma, se questa negazione in lui dell'u-

manità, se quest'unica presenza dell'**animalità e bestialità** (intesa in significato metaforico, il che diciamo per non mancare di riguardo agli umanissimi cani e agli spiritualissimi uccelli!), è da prendere a rigor di termini, ne consegue ineluttabile la negazione nel D'Annunzio dell'intima poesia; giacchè che cosa è altro la poesia se non umanità ?...

Altri poeti sono fortemente e come totalmente legati al senso, alla mera vitalità e al suo piacere e dolore, e tuttavia si redimono in poesia, perchè nella schiettezza del loro patire ed esprimere l'uomo risolve in sè l'animale, la naturalità si spiritualizza o, piuttosto (per andare d'accordo col mio filosofare) il grado inferiore dello spirito dialetticamente trapassa nei gradi superiori. Ma nel D'Annunzio questo non accade mai: non mai egli fa risuonare, toccando una corda, tutte le corde della lira umana: egli c'impone sovente ammirazione per la sua virtù artistica, ma non mai ci trasporta innalzandosi sopra sè stesso e innalzando noi sopra noi stessi.....

Per queste considerazioni si spiega come, nonostante l'apparenza lussureggiante, il mondo dannunziano dia **senso di povertà,** di una povertà, se così piace, simile a quella di Mida, condannato a tramutare in oro, nell'oro della sensazione, tutto quanto tocca; o, come si suol dire, che la sua arte sia monotona. Monotona non è mai la poesia, ancorchè il poeta non esca dal suo àmbito di sentimento o dal suo sentimento dominante e lo ripresenti in molteplici varianti; ma la monotonia, nel caso del D'Annunzio, accusa la ripetizione del medesimo fare, del medesimo giuoco, ricco d'inganni, e anche di sottili inganni, **ma scarso dell'incanto della poesia.** E per questa via si spiegano i tentativi dei critici, che han procurato di rialzare la sua arte introducendovi significati riposti e intellettualismi.....

Spontaneamente, al primo dispiegarsi dell'arte dannunziana, si corse al ravvicinamento con quella **della decadenza italiana e del barocchismo,** del Marino e della sua scuola, con la quale in effetto ha somiglianze molteplici e non superficiali, che non verrò qui mostrando perchè le ho già mostrate in altra occasione; come ho mostrato nell'arte sensuale del seicento la monotonia e la facilità a mutarsi in giocherello e a darsi complementi artificiali. Bisogna, in verità, guardarsi dal porre il D'Annunzio a faccia a faccia, non dico coi grandi e severi e austeri poeti, ma neppure con quelli che hanno un caldo afflato sensuale ed erotico, come il Tasso e il poeta delle «Grazie», Foscolo; perchè costoro assurgono a quel dramma umano, eroico e religioso, dal quale egli è escluso, e il confronto imprudentemente istituito, metterebbe in cruda evidenza **la sua sostanziale aridità poetica. Egli rimarrà monumento insigne di arte decadente;** il che, del resto, è giudizio comune, vox populi, vox Dei».

NUOVE PUBBLICAZIONI

«Les leçons de pédagogie d'un Manuel de lecture américain» di G. Dévaud (Lausanne, Payot, pp. 216).

«La nostra scuola» - Vol. di pp. 430. Contiene i discorsi e le conferenze tenute dall'8 al 13 luglio 1939, durante la giornata dei docenti svizzeri e la settimana pedagogica, a Zurigo, all'Esposizione nazionale. Del Ticino, figurano: A. U. Tarabori, Carlo Sganzini, Ubaldo Emma, Arminio Janner, Enrico Celio, Giacomo Gemnetti, Giuseppe Zoppi. Il volume non porta indicazione di editore. La prefazione è del presidente del Comitato di organizzazione, H. C. Kleiner di Zollikon.

«La partecipazione del Cantone Ticino all'Esposizione nazionale svizzera», (Bellinzona, Grassi, pp. 170).

«Lingua ed elocuzione». Esercizi di stilistica italiana, del Dott. Reto Roedel. Pubblicazione della Università commerciale di San Gallo (Libreria Fehr, S. Gallo, 1940, pp. 96).

«Colonie temporanee e Colonie diurne»; — «Istituzioni di colonie estive per l'età pre-scolastica». Due utilissimi opuscoli illustrati, del prof. G. B. Allaria, ordinario di pediatria dell'Università di Torino e presidente della società italiana di pediatria. (Torino, Tip. Vincenzo Bona, Via M. Gioda 3).

«Il ponte-diga di Melide», note storiche e politiche di Antonio Galli (Lugano, Tip. Luganese, pp. 80).

«Coscienza», Breviario del cittadino e del soldato, pubblicato dalla sezione «Esercito e focolare» del comando dell'esercito. (Lugano, Tip. editrice, pp. 95) — Lavoro utilissimo, del prof. Guido Calgari: lo raccomandiamo ai docenti.

«Almanacco Pestalozzi per il 1941» - (Ed. Grassi, Bellinzona).

«Annuaire de l'Instruction publique en Suisse»; anno 1939 (Losanna, Ed. Payot).

RIVABELLA

(x) «Rivabella» vuol essere un libro di lettura destinato alla seconda e, eventualmente, anche alla terza elementare. Esce con l'approvazione del Dipartimento della Pubblica Educazione. E' un libro organico, a racconto continuato: due ragazzi, che vivono in città (Portochiaro), si recano spesso, coi genitori, a Rivabella — un villaggetto di campagna sull'opposta riva del lago —

ove abitano i nonni materni. La casa ospitale di Rivabella è una simpatica casa contadinesca. Là i ragazzi si trovano in contatto con molte delle meraviglie della natura, dalle quali traggono motivi di svago, di gioia e d'istruzione.

I primi capitoli del libro, destinati ad essere letti all'inizio dell'anno scolastico. sono semplicissimi. Poi, più innanzi, quelli destinati alla lettura nella seconda parte dell'anno, diventano sempre più nutriti, più spediti, più fluidi.

Il libro contiene pure diverse poesie bene scelte e di buoni autori.

Il maestro Bertolini pubblicò nel 1939 un libro di lettura per le classi terza e quarta, « Marco », che fu favorevolmente accolto dal Dipartimento della Pubblica Educazione, dalla Commissione degli Studi, dagli Insegnanti e dalla stampa magistrale. Se « Marco » è già, nel complesso, un lavoro ben condotto, « Rivabella » è migliore e dà l'impressione di una maturazione dovuta, appunto, alla prima esperienza superata. Giovanni Bianconi l'ha arricchito di parecchie illustrazioni. Si può avere « Rivabella » al prezzo di fr. 2.60 la copia, rivolgendosi all'Editore Romerio, Locarno.

IL MIO BEL PAESE

Le opere di collezione non sono una novità. La fabbrica di cioccolata Suchard ha già pubblicato, più di cinquant'anni fa, collezioni d'immagini che ebbero un grande successo in Isvizzera e all'estero. Questi ultimi anni hanno visto apparire, a breve intervallo, i due album a colori, **I nostri uccelli** e **I nostri fiori,** che riproducevano le creazioni originali dei pittori neocastellani Leopoldo e Filippo Robert. Oggi, la casa Suchard presenta ai suoi clienti, sotto il titolo « Il mio bel paese » una ricca collezione (25 serie) di autentiche fotografie che faranno rivivere davanti ai loro occhi il commovente spettacolo offerto ai visitatori dell'Esposizione Nazionale del 1939 dalla sezione « Patria e Popolo ». Queste fotografie renderanno più familiari la bellezza e la diversità del nostro paese e ce lo faranno maggiormente amare. Ci aiuteranno, così, a comprenderci vicendevolmente e faciliteranno i sacrifici necessari alla salvaguardia del **bene inestimabile** che è la libertà elvetica.

« SEI ROMANZI FRA DUE SECOLI » di Alfredo Panzini

Questa raccolta delle opere più significative di Alfredo Panzini, che egli volle intitolata « Sei romanzi fra due secoli », ebbe le cure più amorose dei suoi ultimi mesi di vita. Ma, venuto a mancare il 10 aprile 1939, egli non potè condurre a termine, come avrebbe voluto, la revisione dei testi, che non si limitava a ritocchi formali e stilistici, ma spesso incideva nel vivo della sua prosa con mutamenti di notevole entità. Siffatta revisione Alfredo Panzini riuscì a compiere sui primi quattro romanzi: « La lanterna di Diogene », « Viaggio di un povero letterato », « La pulcella senza pulcellaggio » « La madonna di Mamà »; gli ultimi due « Il mondo è rotondo », « Il padrone sono me ! » riproducono, sola con lievissime modificazioni, le precedenti edizioni a stampa.

Questa nuova edizione, che il Panzini vagheggiò e non vide compiuta, avrà senza dubbio la fortuna che ebbero le singole opere.

Rivolgersi alla casa editrice Mondadori, Milano.

NOSTRADAMUS

(x) Che cosa prevede per il nostro avvenire colui che, nel 1568, annunciava la Rivoluzione francese per il 1792, la venuta di Napoleone I., la guerra del 1914, la guerra di Spagna e la morte di Pio XI per il febbraio 1939 ?

I fattori che hanno influito a riesumare le profezie di « Nostradamus » sono parecchi.

Ricco del passato, dimentico del presente, l'uomo è sempre stato attratto dal desiderio di penetrare il mistero dell'avvenire. In ogni tempo e specialmente nei periodi agitati della storia in cui il destino dell'umanità appariva pieno di incertezza, oracoli, pitonesse, profeti, hanno dato agli uomini, sotto forma di sentenze più o meno enigmatiche, risposte alle loro angosciose domande. Anche oggidì maghi e indovini si incaricano di predire l'avvenire.

Quale valore e quale portata possono avere le profezie di Nostradumus? Cosa possono svelarci sull'avvenire dell'umanità? Ecco ciò che il lettore potrà comprendere esaminando, prima l'uomo e la sua opera, poi le predizioni realizzate e quelle per il futuro.

Titolo del libro: « Les vrayes Centuries de M. Michel Nostradamus ». (Rivolgersi alle « Editions utiles »).

Oltre al volume delle profezie, « Les Editions utiles » di Ginevra hanno testè pubblicato « Le glossaire et initiation aux Prophèties de Nostradamus ».

L'OREILLE MUSICALE

Questo libro di Edgar Willems, prof. al Conservatorio di Ginevra, risolve uno dei problemi più delicati dell'educazione: « E' possibile sviluppare l'orecchio musicale ? ». Esso pone le basi psicologiche della cultura auditiva; dà numerosi esercizi individuali e collettivi e contiene indicazioni particolareggiate

sul modo di procurarsi — con poca spesa — il materiale didattico che permetta di sviluppare l'audizione del fanciullo, anche del meno dotato. Reca una prefazione molto elogiosa di J. Dalcroze.

Il volume in 16° di pagg. 160, illustrato da numerosi disegni, è in vendita a fr. 3.60. Rivolgersi a Editions «Pro Musica» 8, rue St. Léger, Ginevra.

CARTA DELL'ERBORISTERIA del prof. Giovanni Pozzo

La penisola italica possiede, dalle Alpi al mare, un grande patrimonio erboristico che fino a pochi anni or sono fu trascurato e andò disperso o fu sfruttato dagli stranieri.

Nel dopoguerra, fra i diversi problemi, fu riconosciuto di alto valore quello della valorizzazione di queste piante spontanee: valorizzazione che costituisce un fattore economico a carattere permanente.

Il Governo comprese l'alta importanza dello sfruttamento razionale e non distruttore di queste risorse cospicue, e provvido fu il suo intervento che ha promosso ed appoggiato un'azione rivolta alla rifioritura dell'erboristeria.

Si impose la diffusione più intensa delle cognizioni erboristiche, sia per la identificazione delle piante, la scelta, l'epoca di raccolta, sia per le precauzioni necessarie per la preparazione.

Il mercato erboristico è molto attivo e la domanda di piante, fiori, foglie e radici, è ogni anno più forte. Piante neglette e abbondanti ovunque, con minima spesa di raccolta e di preparazione, offrono ricavi notevoli.

La « Carta dell'erboristeria » dell'egregio prof. G. Pozzo, unica del suo genere, sarà guida e vademecum per il raccoglitore di mestiere, per le aziende agrarie, per le scuole e per quanti vorranno occuparsi di questa valorizzazione.

L'opera consiste in tre tavole murali (m. 1 × 1,50 — riducibili a libro e ad album) e di un testo dilucidativo.

Nelle tavole sono ritratte dal vero e riprodotte fedelmente nei loro colori naturali 90 piante scelte tra le più importanti e tra quelle che l'industria maggiormente richiede.

L'ottimo manuale di pagg. 225 contiene :

un cenno sulle piante aromatiche e medicinali di tutti i tempi — dal neolitico ad oggi — le norme per le raccolte, conservazione, spedizione e vendite;

la descrizione di ognuna delle 90 piante riprodotte nelle tavole, più altre ancora, illustrate con clichés in bianco-nero, nel manuale stesso ;

la descrizione dei macchinari occorrenti per la piccola industria erboristica;

le leggi sulle piante officinali;

la descrizione dei macchinari occorrenti per la distillazione ;

Prezzo delle tre tavole e del manuale Lire 120.

Oltre alle tavole e al manuale esiste anche il « Campionario didattico erboristico di G. Pozzo » che consiste in una raccolta di 80 piante o parti di esse, preparate secondo le esigenze del commercio erboristico; racchiuse sotto vetro in un elegante mobiletto delle dimensioni di cm. 160 × 40 chiuso. Merita di essere posseduto dalle scuole, dagli Enti agrari: sarà guida per la propaganda erboristica e servirà egregiamente come materiale didattico. Lire 380 franco partenza Udine. Rivolgersi ad « Apef » (Udine, Via Deciani, 15).

CACCIATORE SI NASCE

Volume di attraente lettura, dovuto alla penna di un appassionato cacciatore lombardo : Eugenio Barisoni (Ed. Bompiani, Milano, pp. 340, Lire nove). Contiene ventotto capitoletti : L'intuito, Apertura, Infortuni, Una mosca bianca, Del tirare al volo, Al caffè, Gli storni, I nostri cani, La caccia alle starne, Senza il cane, La lepre, Le allodole, Il fagiano, La nostra maremma, Battute di caccia in riserva, Il beccaccino, In risaia, Un bel tipo, In marcita, La neve, Il bracconiere, Natale, Un armiere-cacciatore, Ultimi giorni, La cena, Confessioni, Il varco degli uccelli. Chiusura.

ECHI

La rivista ebdomadaria «Berner Schulblatt» pubblica integralmente, nel suo fascicolo del 23 novembre, l'articolo del giovane dott. Elio Gobbi di Stabio, sul **servizio medico-pedagogico vallesano,** uscito nell'« Educatore » di luglio 1940. Traduttore : prof. Maurizio Rossel, di Nods (Giura Bernese).

Poesia pura

... Quanto poi a certe formule recenti di cosiddetta «poesia pura», nelle quali si professa aborrimento per la misteriosa forza del genio e dell'ispirazione, e nel suo luogo s'insedia volentieri la facoltà costruttrice raziocinante, non c'è da rispondere se non che o ciò che in tal modo si fabbrica non ha da vedere con la poesia o che quella teoria chiama costruzione ragionata nient'altro che l'ispirazione e la fantasia, laboriosa e a sè stessa imperiosa, come avrebbe detto il vecchio Orazio.

Benedetto Croce

(La Critica, 20 sett. 1940)

POSTA

I

« PROBLEMI »
della M.a R. Ghezzi - Righinetti

C. F. — *Per avere i « Problemi » (per la quinta classe) della maestra R. Ghezzi - Righinetti, si rivolga direttamente al suo ispettore. Ogni ispettore ne ha in deposito cinquanta copie. Prezzo: franchi 0,40 la copia (carta e tiratura).*

A pag. 15, la domanda del problema novantaduesimo dev'essere così rettificata: « Quanto guadagnò il rivenditore se comperò le camelie a fr. 12 il centinaio e le rivendette a fr. 0,15 l'una? ».

Si tratta di una svista.

I problemi della sig.ra maestra Ghezzi cominciammo a pubblicarli nell'« Educatore » del 15 settembre 1939; uscirono in quattro puntate: 502 in tutto: c'è da scegliere. In calce alla prima puntata era detto:

« Docenti di altri comuni del Cantone dovrebbero inviarci raccolte di problemi pratici, (simili a questi della egregia maestra Ghezzi - Righinetti), illustranti il programma di aritmetica delle classi seconda, terza, quarta e delle Scuole maggiori; noi saremo lieti di pubblicarli ».

Nessuno si fece vivo. Sappiamo che gli ispettori stanno raccogliendo (per poi pubblicarli in fascicoli) problemi illustranti tutti i punti del nuovo programma delle Scuole Maggiori.

* * *

Circa la debolezza in aritmetica dei candidati ticinesi che si presentano ai concorsi indetti dalle amministrazioni federali: una severa inchiesta degli ispettori dirà quali ne sono le cause.

Quali scuole frequentarono i candidati?

Quali classificazioni ottennero in condotta e in profitto?

Come è insegnata l'aritmetica in quelle scuole?

Quanto tempo trascorse dall'uscita dalla scuola all'esame federale?

Prima dell'esame, quale la preparazione (ripetizioni, esercizi, ecc.) dei candidati?

Un corso speciale di preparazione a detti esami non dovrebbe essere obbligatorio?

Evidente è pure che a tutta la scuola ticinese non nuocerebbero nè il tirocinio obbligatorio dei docenti (anche a Neuchâtel venne testè istituito) nè il quarto corso della Scuola magistrale, tutto dedicato alla pratica scolastica ed educativa. Chi vuole il fine deve volere i mezzi.

* * *

Ci permetta di aggiungere (già che ha toccato questo tasto) che alcuni anni fa, commentando una Relazione del Collegio degli ispettori al Dip. P. E., scrivemmo quanto segue:

« Secondo le statistiche ufficiali, 102 scuole elementari ticinesi sopra cinquecentoquaranta, *non meritarono la nota « bene » dell' Ispettore.*

Troppe!

Quali la cause?

Solo gli Ispettori sono in grado di individuarle.

Senza dubbio le cause devono essere più di una.

Forse, come già osservato, in molti casi l'insuccesso dipende dal fatto che la scuola elementare con tutte le classi è affidata a maestro o a maestra che, per temperamento, capacità, fibra, studi, ecc., è adatto a dirigere le classi inferiori (prima, seconda e terza), e non le superiori (quarta e quinta).

E' ovvio che se l'insegnamento dell'aritmetica, dell'italiano, la disciplina e il tono sono insufficienti in quarta e in quinta, l' Ispettore non può dare la nota « bene ».

Va però aggiunto che se oggi le scuole che non meritano la nota « bene » sono 102 su 540, nel 1893, quando Rinaldo Simen assunse la direzione del Dip. P. E., esse erano nientemento che 266 su 526, ossia quasi il 51 %.

E sì che allora trionfava la scuola del vecchio leggere, scrivere e abacar!

Chi non avesse idee chiare sulle condizioni in cui versavano certe scuole elementari rilegga nell'« Educatore » di gennaio 1935 la spaventevole *circolare che la Municipalità di un grosso Comune del Ticino dovette inviare ai suoi maestri nel 1885!*

Opiniamo che Ispettori e Dipartimento non dovrebbero perdere di vista la faccenda delle 102 scuole elementari che non meritarono la nota « bene ».

Ma non ci sono soltanto scuole elementari nel Cantone.

Circa le scuole secondarie e professionali: ci sembra che gioverebbe al loro avanzamento la pubblicazione, nel Rendiconto del Dip. P. E., dei dati riguardanti il profitto degli allievi.

In ogni scuola secondaria e professionale, classe per classe e materia per materia,

quanti allievi sono promossi a Natale?

Quanti a Pasqua?

Quanti in luglio?

E quanti in settembre?

Perchè pubblicare soltanto i risultati delle scuole elementari? Sono sotto speciale curatela?

E gli asili infantili come funzionano?

Nella Repubblica e Cantone del Ticino ci sono anche ventun scuole elementari private. *Con quale nota sono classificate dagli Ispettori a fine d'anno? Buio pesto. Quante assenze arbitrarie e giustificate nelle scuole elementari private? Buio pestissimo. Nelle scuole pubbliche invece (V. Rendiconto) le assenze sono calcolate fino ai decimi.*

Perchè così stridente disparità di trattamento? ».

II
VERISMO ED ELZEVIRI

Coll. — *Precisando: si tratta del volumetto di versi « Autunnalia », uscito nel 1878, al tempo degli « elzeviri » e del « verismo ». L'autore esagerava tutti i motivi stechettiani. Questa la rozza terzina, — di cui si è parlato, — che terminava il sonetto per un'amante troppo pingue: « Tu mi sfondi, perdio, letto e solaio: — io non ti posso amar, sei troppo grassa . . . — e ti giro senz'altro al macellaio ». Nientemeno . .*

Migliore, benchè non meno «disinvolto», il volumetto « Aestiva » (1886). Questi riscaldamenti letterari non impedirono all'autore, Ulisse Tanganelli, di diventare un alto magistrato. Gli uomini della mia generazione lo ricordano presidente di due processi clamorosi: quello dell'ammiraglio Bettòlo contro Enrico Ferri e quello del tenente Modugno, reduce dalla famosa spedizione in Cina e accusato di aver assassinato la moglie.

A riscaldamenti letterari più o meno gravi andarono soggetti molti giovani in quel torno di tempo. Basti ricordare Cesario Testa, Domenico Oliva, Giacinto Stiavelli, Ettore Sanfelice, Filippo Turati, Corrado Corradino, Pier Enea Guarnerio, che diventò professore di filologia romanza, e il milanese Ferdinando Fontana: milanese-ticinese, perchè visse da noi, a Montagnola, dal 1898 alla sua morte e collaborò al « Dovere » e al « Corriere del Ticino ». Sua l'« Antologia meneghina ».

* * *

In quanto al secondo punto della nostra chiacchierata peripatetica:

Il secentista estremista Lodovico Leporeo, quello della « prosa rimata curiosa », che faceva fiorire le rime a ogni parola (Cintia, se mai, con gli occhi gai sinceri — tuoi lusinghieri e dolci mi rimiri, — gioie m'ispiri, e gli egri miei pensieri — ergi ai sentieri degli Empirei giri) fece questo elogio delle architetture del nostro Francesco Borromini:

« Tutti edifici costrutti a benefici dei Regi dagli artefici de' Pontefici egregi, tra i quali più principali io celèbro sul Tebro, tra quanti io conosca modellanti con novità e soprafino ingegno e pellegrino disegno, e all'età nostra, nell'Alma Città Tosca tiene la palma del migliore inventore il signore Francesco Borromino *conforme le norme del pensiero vitruviesco e vicino all'eccellenza della di lui intelligenza nella costruzione e ristaurazione di Delubri degli Insubri . . . ».*

E basta così: c'è da cadere asfissiati.

III
GRAN CONSIGLIO

X. — *In aggiunta alla risposta datale tempo fa e intitolata « Monte Piottino, docenti e politica » :*

Il 28 ottobre il Popolo e Libertà *pubblicava questa nota sul funzionamento del nostro Gran Consiglio:*

« Ci rincrescerebbe moltissimo se queste note dovessero costituire un contributo al discredito del Parlamento, ma non ci sentiamo di lasciar passare sotto silenzio quello che è avvenuto negli scorsi giorni nel nostro Gran Consiglio.

Sabato mattina il nostro Parlamento avrebbe dovuto iniziare i suoi lavori alle 9 precise. Si può discutere circa l'opportunità di tenere sedute al sabato, tanto più che vi è una disposizione del regolamento la quale prescrive che le sedute del Gran Consiglio sono giornaliere, salvo il sabato. *Ma la decisione di tenere, ciò malgrado, seduta sabato scorso era stata presa fin da giovedì, sicchè i singoli deputati ne erano stati messi al corrente in tempo per poter prendere i loro provvedimenti.*

Ciò malgrado si è dovuto attendere una buona mezz'ora per racimolare il numero regolamentare, e la seduta s'è iniziata dopo le 9,30, presenti 36 deputati. E' successo anche quest'altro fatto strano: che non erano presenti nè il Presidente, nè i due Vice-Presidenti, cosicchè i lavori hanno dovuto essere presieduti dal segretario.

Il mancato rispetto dell'orario, che ha sollevato, a ragione, le proteste dell'ono-

revole Janner, non è un fenomeno che sia apparso per la prima volta nella seduta di sabato scorso; è un fenomeno che risale a molto tempo addietro, e che è già stato lamentato. In generale, le sedute del lunedì, che dovrebbero avere inizio alle 14, incominciano sempre alle 14,30, ed anche più tardi, specialmente se vi sono sedute di gruppo (a proposito: non sarebbe utile che i gruppi tenessero le loro sedute al mattino?), e quelle degli altri giorni, che dovrebbero incominciare alle 13,30, non hanno quasi mai inizio prima delle 14.

E siccome, poi, si trova sempre qualche buona ragione per sospendere i lavori una mezz'ora prima del termine stabilito — senza contare le sedute che durano mezz'ora o tre quarti d'ora, per mancanza di materiale — ne segue che, fatta la media, i lavori parlamentari durano forse i due terzi del tempo prescritto.

E' una situazione che non può essere tollerata ulteriormente. Il Parlamento ha già troppi nemici perchè possa concedersi il lusso di contribuire, colle sue negligenze, ad accrescerne la schiera ».

* * *

Stando a questa nota (che è da collegare all'aspro discorso, pronunciato il 27 febbraio 1939, dall'on. Angelo Tarchini, inaugurando la nuova legislatura) il Gran Consiglio sciupa un terzo del suo tempo . . .

IV
« GNIFF »

Prof. — *Il « Vocabolario milanese-italiano » di Francesco Angiolini dà questa spiegazione: « Gnîff = pastinaca : specie di radice di sapore acuto che si mangia cotta. Somiglia alla carota ». Del sapore, acuto o no, nulla dicono altri vocabolari.*

L'« Atlante botanico » di Giovanni Briosi e Rodolfo Farneti (Hoepli) dice che la Pastinaca *è coltivata come ortaggio e pianta foraggera (fig. 214).*

Nel « Manuale di agraria » del Fantuzzi, del « gnîff » non si discorre.

I «gnîff» di mia conoscenza sono azzurrognoli e dolciastri. Una rarità, una volta nell'Alto Malcantone. Pure molto rare le carote. I ragazzi ne erano ghiotti: l'industrialismo e la baldoria non avevano pervertito i gusti e le abitudini coi dolciumi d'ogni genere e qualità.

« Pourvou que cela doure ! »

Che meraviglia un campo intiero di « gnîff ». Uno solo ne vidi in tutta la mia fanciullezza; e sa dove? Dopo la cappella della Cetta, lungo l'antica mulattiera che conduce da Segnadue a Cimo e nei Guasti di Neggio, in quei Guasti di Neggio dove la mia fantasia di fanciullo collocava la « Terra Promessa » della Storia Sacra, perchè là trovavo, perchè di là veniva, nella tarda estate e in autunno, ogni ben di Dio: e l'uva, e le pere, e i fichi, e i cornioli, e le pesche . . .

Cose favolose.

V
BREVEMENTE

Ing. — *Verificato. Dalla Commissione per la Carta geologica della Svizzera, Gaetano Negri ebbe l'incarico di eseguire, in unione col geologo Spreafico, il foglio ventiquattresimo della Carta del Dufour (1870) che comprende i dintorni del lago di Lugano. Aveva già pubblicato : « Nota sulla geologia del Varesotto (1867); « Sulla geologia dei dintorni di Varese e di Lugano » (1869) e « La geologia d'Italia » (1870).*

Il Negri salì in fama come studioso dei problemi religiosi. (V. catalogo Hoepli e il saggio del Croce su di lui).

* * *

X. — *Ringraziamo delle buone parole, circa i pensieri sulla politica, pubblicati nell'« Educatore », qua e là, e nell'ultima « Posta ». Un circolo di cultura politica sarebbe provvidenziale. Contro i Governi di coalizione, vedi De Ruggiero, « Storia del liberalismo europeo ». Lo spazio scarseggia: a un'altra volta.*

Contano, non i principii politici « aerei », come diceva Ugo Foscolo, ma la realtà « effettuale ». La Francia, oggi, ne sa qualche cosa . . .

Le vie della perdizione

. . . Fiacchezza di volontà, vile spirito di indisciplina proveniente dal poco o nessun amore al lavoro, avversione alla vita semplice, al sacrificio e ricerca del benessere ad ogni costo e dei divertimenti e del lusso: come volete che gl'individui le famiglie e i popoli colpiti da questa lebbra non vadano in rovina? E non finiscano col marcire nell'abbiezione e nella schiavitù? Quale responsabilità pesa sulle vostre spalle, genitori, educatori e uomini politici! Specialmente sulle vostre, uomini politici!

C. Santàgata

Democrazia e partiti politici

...O cane o lepre sarai, dice di Renzo l'oste della Luna piena.

O citrullo o mariuolo, dico io, ogniqualvolta mi capitano sotto gli occhi scritti di sedicenti democratici invocanti la scomparsa dei partiti politici.

Citrullo, se in buona fede; mariuolo (ed è il caso molto più frequente) se in malafede; mariuolo perchè vuole, nè più nè meno, soppiantare tutti i partiti con la sua setta, vale a dire con la libidine di dominio e di vendetta e con gli egoismi parassitari suoi e de' settatori della sua risma.

C. Gorini

Per gli Asili infantili

L'ottava conferenza internazionale dell'istruzione pubblica, convocata a Ginevra dal « Bureau international d'éducation », il 19 luglio 1939 adottò queste importanti raccomandazioni :

« *La formazione delle maestre degli* istituti prescolastici *(asili infantili, giardini d'infanzia, case dei bambini o scuole materne) deve sempre comprendere una specializzazione teorica e pratica che le prepari al loro ufficio. In nessun caso questa preparazione può essere meno approfondita di quella del personale insegnante delle scuole primarie.*

Il perfezionamento delle maestre già in funzione negli istituti prescolastici *deve essere favorito.*

Per principio, le condizioni di nomina e la retribuzione delle maestre degli istituti prescolastici *non devono essere inferiori a quelle delle scuole primarie.*

Tenuto conto della speciale formazione sopra indicata, deve essere possibile alle maestre degli istituti prescolastici *di passare nelle scuole primarie e viceversa* ».

BORSE DI STUDIO NECESSARIE

D'ora innanzi le maestre degli asili infantili, i nuovi maestri di canto, di ginnastica, di lavori femminili e di disegno dovrebbero possedere anche la patente per l'insegnamento nelle scuole elementari. Necessitano pure docenti per i fanciulli tardi di mente, per la ginnastica correttiva, maestre per i corsi obbligatori di economia domestica e molti laureati in pedagogia dell'azione e in critica didattica.

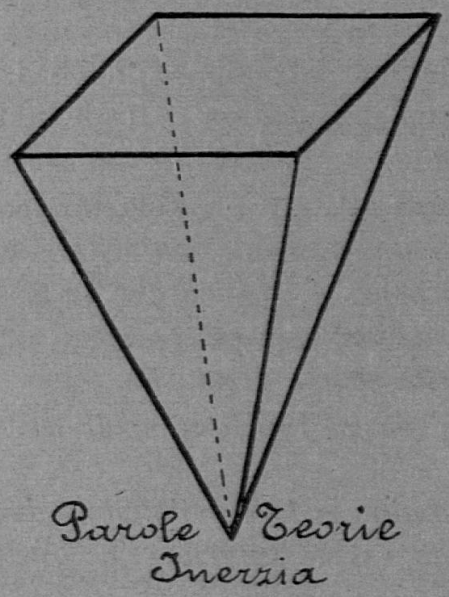
Meditare «La faillite de l'enseignement» (Ed. Alcan, 1937, pp. 256) gagliardo atto d'accusa dell'insigne educatore e pedagogista Jules Payot contro le funeste scuole astratte e nemiche delle attività manuali.

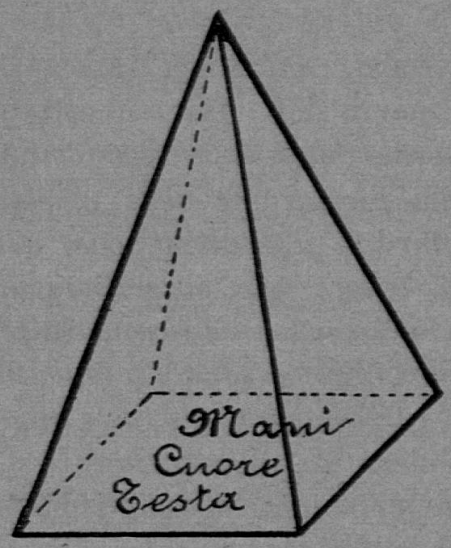
Governi, Associazioni magistrali, Pedagogisti, Famiglie e Scuole al bivio

... se la voce tua sarà molesta
Nel primo gusto, vital nutrimento
Lascerà poi, quando sarà digesta.

Dante Alighieri

« Homo loquax » o « Homo faber » ?
« Homo neobarbarus » o « Homo sapiens » ?
Degenerazione o Educazione ?





Spostati e spostate	Uomini
Chiacchieroni e inetti	Donne
Parassiti e parassite	Cittadini, lavoratori
Stupida manìa dello sport,	e risparmiatori
del cinema e della radio	Agricoltura, artigianato
Cataclismi domestici,	e famiglie fiorenti
politici e sociali	Comuni e Stati solidi

L'educazione scolastica e domestica di oggi conduce allievi e allieve alla pigrizia fisica e all'indolenza nell'operare.
(1826) FEDERICO FROEBEL

La scuola teorica e priva di attività manuali va annoverata fra le cause prossime o remote che crearono la classe degli spostati.
(1893) Prof. G. BONTEMPI, Segr. Dip. P. E.

Quos vult perdere, Deus dementat prius.

Nel corso della civiltà il pensare è fiorito su dal fare.
(1916) GIOVANNI VIDARI

L'âme aime la main. BIAGIO PASCAL

« Homo faber », « Homo sapiens » : devant l'un et l'autre, qui tendent d'ailleurs à se confondre ensemble, nous nous inclinons. Le seul qui nous soit antipatique est l'« Homo loquax », dont la pensée, quand il pense, n'est qu'une réflexion sur sa parole.
(1934) HENRI BERGSON

Il capovolgere la relazione fra attività e pensiero, il premettere nel processo educativo l'imparare all'agire, il sapere al fare fu un errore: quell'errore che ha creato la retorica, gli eroi da tavolino, i saltimbanchi della parola.
(1935) FRANCESCO BETTINI

Da manovale, da artiere ad artista: tale la via percorsa dalla pleiade gloriosa dei Maestri comacini. E però ai due, già noti, titoli nobiliari della storia ticinese (Libertà comunali e Arte) possiamo e dobbiamo aggiungerne un terzo: Pedagogia e didattica dell'azione.
ERNESTO PELLONI

Scema la tua pedagogia, buffi i tuoi tentativi di organizzazione scolastica, se all'attività manuale dei fanciulli e delle fanciulle, degli studenti e delle studentesse non dai tutto il posto che le spetta. Chi libererà il mondo dall'insopportabile e nocivo « Homo loquax » e dalla « diarrhaea verborum » ?
(1936) STEFANO PONCINI

Le monde appartiendra à ceux qui armés d'une magnifique puissance de travail, seront les mieux adaptés à leur fonction.
(1936) GEORGES BERTIER

C'est par l'action que l'âme prend corps et que le corps prend âme; elle en est le lien substantiel; elle en forme un tout naturel.
(1937) MAURICE BLONDEL
(L'Action)

Il est indispensable pour nos enfants qu'une partie importante de la journée soit consacrée à des travaux manuels.
(1937) JULES PAYOT
(La faillite de l'enseignement)

L'esperienza dei « mestieri » storici (allevamenti, coltivazioni, cucina, legno, pietra, metalli, plastica, ecc) è un diritto elementare di ogni fanciullo, di ogni giovinetto.
(1854 - 1932) PATRICK GEDDES

E' tempo che la parola « scuola », che secondo l'etimologia greca significa « ozio », rinunci al suo ètimo e divenga laboratorio.
(1939) Ministro GIUSEPPE BOTTAI

Governanti, filosofi, pedagogisti, famiglie, professori, maestri e maestrine : che faremo di uomini e di donne che non sanno o non vogliono lavorare ? Mantenerli ? Se non siamo impazziti, educhiamo al lavoro delle mani e della mente e al risparmio : soltanto allora saremo sulla strada maestra e non su quella che conduce alla decadenza, al parassitismo, alla degenerazione.
C. SANTAGATA

Chi non vuol lavorare non mangi. SAN PAOLO

Tit. Bibliote
(official

Editrice: **Associazione Nazionale per il Mezzogiorno**

ROMA (112) - Via Monte Giordano 36

Il Maestro Esploratore

Scritti di Giuseppe Lombardo Radice, Ernesto Pelloni, Cristoforo Negri, Ebe Trenta, Avv. A. Weissenbach, C. Palli, R. De Lorenzi — e 45 illustrazioni.

2° supplemento all' "Educazione Nazionale" 1928

Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale con la viva collaborazione delle allieve

Scritti di A. Bonaglia, Giuseppe Lombardo Radice, E. Pelloni
62 cicli di lezioni e un'appendice

3° Supplemento all' "Educazione Nazionale" 1931

Pestalozzi e la cultura italiana

(Vol. di pp. 170, Lire 16: presso l'Amministrazione dell' "Educatore" Fr. 4.30)

Contiene anche lo studio seguente:

Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino

DI ERNESTO PELLONI

Capitolo Primo: **Da Francesco Soave a Stefano Franscini.**

I. Un giudizio di Luigi Imperatori. - II. Francesco Soave. - III. Giuseppe Bagutti. - IV. Antonio Fontana. - V. Stefano Franscini. - VI. Alberto Lamoni. - VII. L. A. Parravicini.

Capitolo Secondo: **Giuseppe Curti.**

I. Pestalozzi e i periodici della Demopedeutica. - II. La «Grammatichetta popolare» di Giuseppe Curti. III. Precursori, difensori e critici. - IV. Curti e Romeo Manzoni. - V. Verso tempi migliori.

Capitolo Terzo: **Gli ultimi tempi.**

I. Luigi Imperatori e Francesco Gianini. - II. Alfredo Pioda. - III. Conclusione: I difetti delle nostre scuole. Autoattività, scuole e poesia. - Autoattività, scuole ed esplorazione poetico-scientifica della zolla natia. - L'autoattività e l'avvenire delle scuole ticinesi.

S. A. Arti Grafiche già Veladini & Co., Lugano.

Anno 82° Lugano, Dicembre 1940 N. 12

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società "Amici dell'Educazione del Popolo"
Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

Controcorrente:

"**Le tragedie del progresso meccanico**" di Gina Lombroso-Ferrero (Lugano, Nuove Ediz. di Capolago).

"**Naturismo**" del dott. Ettore Piccoli (Milano, Ed. Giov. Bolla, Via S. Antonio, 10; pp. 268, Lire 10).

"**La vita degli alimenti**" del prof. dott. Giuseppe Tallarico (Firenze, Sansoni, pp. 346, Lire 15).

"**Alimentation et Radiations**" del prof. Ferrière (La Sallaz s/Lausanne, Ed. de "La Forge").

SOMMARIO

Relazioni italo-elvetiche nel passato e nel presente (Reto Roedel)
Giustizia (P. E. Beroggi)
Scuola rurale, terra e lavoro in Italia
Soldati e scolare
Contro l'intorpidimento, l'istupidimento e l'animalità
Edoardo Claparède
Elogio della pedanteria
Fra libri e riviste: Dall'umanesimo alla scuola del lavoro - Appunti sul metodo della "Divina Commedia" - Cesare Pascarella - I numeri, questi simpaticoni - I processi delle streghe
Posta: "I Promessi Sposi" - Scuole maggiori, aritmetica e geometria - Stemmi comunali - Brevemente
Necrologio sociale: Cons. Camillo Olgiati
"L'Educatore" nel 1940: Indice generale

È uscito: **Cento anni di vita della Società Demopedeutica** (1837-1937).

Commissione dirigente
e funzionari sociali

PRESIDENTE: *Prof. Antonio Galli*, Bioggio.

VICE-PRESIDENTE: *Max Bellotti*, direttore delle Dogane, Taverne.

MEMBRI: *Avv. Brenno Gallacchi*, P. P., Breno; *Dott. Mario Antonini*, Tesserete; *Prof. Giacinto Albonico*, ispettore scolastico, Cadempino.

SUPPLENTI: *Avv. Piero Barchi*, Gravesano; *Maestro Attilio Lepori*, Tesserete; *Prof. Paolo Bernasconi*, Bedano.

SEGRETARIO-AMMINISTRATORE: *M.o Giuseppe Alberti*, Lugano.

CASSIERE: *Prof. Edo Rossi*, Lugano.

REVISORI: *Maestra Eugenia Bosia*, Origlio; *Ferdinando Lepori*, Banca dello Stato, Lugano; *Maestro Battista Bottani*, Massagno.

ARCHIVIO SOCIALE e DIREZIONE dell'«EDUCATORE»: *Dir. Ernesto Pelloni*, Lugano.

RAPPRESENTANTE NEL COMITATO CENTRALE DELLA SOCIETA' SVIZZERA DI UTILITA' PUBBLICA: *Dott. Brenno Galli*, Lugano.

RAPPRESENTANTE NELLA FONDAZIONE TICINESE DI SOCCORSO: *Ing. Serafino Camponovo*, Mezzana.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 4.—.
Abbonamento annuo per la Svizzera: Fr. 4.—. Per l'Italia L. 20.—.
Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano.

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'**Amministrazione dell'Educatore, Lugano.**

1788 — 18 febbraio — 1940
Il diritto fondamentale dei maestri e delle maestre

Dopo 152 anni di Scuole Normali!

... "Le manchevolezze sono così gravi che si può affermare essere il 50% dei maestri, oltre che debolmente preparato, anche inetto alle operazioni *manuali* dello sperimentatore! Il maestro, vittima di un pregiudizio che diremo *umanistico*, per distinguerlo dall'opposto pregiudizio *realistico*, si forma le attitudini e le abilità tecniche per la scuola elementare solo da sè, senza tirocinio, senza sistema: improvvisando.
(1931) *G. Lombardo-Radice.* («Ed. nazionale»).

In Italia la prima Scuola Normale fu aperta a Brera, il 18 febbraio 1788.
Direttore: FRANCESCO SOAVE.

I maestri e le maestre della civiltà contemporanea hanno diritto — dopo frequentato un Liceo magistrale tutto orientato verso le scuole elementari — a studi pedagogici universitari uguali, per la durata, agli studi dei notai, dei parroci, dei farmacisti, dei dentisti, dei veterinari, ecc. Già oggi il diritto e il dovere degli allievi maestri di frequentare (due o tre, o quattro anni) CORSI PEDAGOGICI UNIVERSITARI, DOPO I 18 ANNI, ossia dopo aver compiuto studi pari a quelli del liceo, è sancito negli Stati seguenti: Germania, Bulgaria, Danimarca (4 anni), Danzica, Egitto, Estonia, Stati Uniti (anche 4-5 anni), Grecia Irak, Polonia, Cantoni di Ginevra (3 anni) e di Basilea (1 anno e mezzo), di Zurigo, Sud Africa, Russia, Ungheria.

I DOVERI DELLO STATO

Il Lavoro nel nuovo Programma delle Scuole Magistrali di Locarno

(Maggio 1932)

Notevole la parte fatta AL LAVORO *nel Programma delle nostre Scuole magistrali. Per esempio :*

TIROCINIO ; classe seconda e terza m. e f. : « *Preparazione di materiale didattico* ».

AGRIMENSURA ; classe seconda e terza maschile : « *Le lezioni si svolgono all'aperto in almeno otto pomeriggi, sotto la guida di un esperto che mette a disposizione strumenti e materiale* ».

SCIENZE ; classe prima m. e f. : « *Confezione di un erbario. Studio sul terreno delle principali forme di associazioni vegetali, dagli adattamenti delle piante agli ambienti in cui vivono (idrofili e xerofili) e delle conquiste dei suoli e delle acque da parte dei vegetali inferiori* ».

Classe seconda m. e f. :

« *Esercitazioni pratiche di laboratorio e costruzione di apparecchi rudimentali per l'insegnamento scientifico... Gite scolastiche. Visite a stabilimenti* ».

AGRARIA ; masch. e fem. : « *Esercitazioni pratiche nell'orto annesso alla scuola. Escursioni. L'insegnamento dell'agraria consisterà principalmente di esercitazioni pratiche. La teoria deve possibilmente dedursi dalla pratica e. in ogni modo, svolgersi in connessione con la medesima* ».

ECONOMIA DOMESTICA ; classe terza fem. : « *Esercitazioni pratiche nel convitto. Prima dell'esame di patente le alunne maestre devono aver avuto occasione di frequentare (OBBLIGATORIAMENTE) un corso speciale diretto da maestra specializzata* ».

LAVORI MANUALI ; classe prima m. (2 ore) : « *Sviluppo del programma 25 febbraio 1932 per le attività manuali nelle classi prima e seconda elementare* ».

Classe seconda m. (2 ore) . « *Id. nelle classi terza, quarta e quinta* ».

Classe terza m. (2 ore) : « *Id. nelle Scuole maggiori* ».

Classe seconda femminile (1 ora) : « *Come nella classe prima maschile, con l'aggiunta della terza elementare* ».

MUSICA E CANTO CORALE ; tutte le classi : « *Strumento musicale (facoltativo); un'ora per classe, violino, piano o harmonium* ».

LAVORO FEMMINILE : due ore per ciascuna delle tre classi.

Per gli orti scolastici

Mani, cuore, testa. — Non vedere che gli sport, il cinema e la radio significa tradire la gioventù e la terra dei padri.